

# FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

25 GENNAIO 1975 - Anno X - N. 1-2

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. 11/70% - c/c post. 24/4581

## LE CRISI POSITIVE

Non occorre aver letto Hegel per sapere che la crisi rappresenta un valore positivo, in quanto porta alla scomparsa di una realtà ormai superata ed all'avvento di una nuova realtà aderente ai tempi nuovi.

E' in questa prospettiva che il Movimento Friuli fin dalla sua nascita, ha auspicato una crisi nella politica regionale; cioè una modificazione dei rapporti tra le forze politiche, uno svecchiamento dei programmi e dei ranghi politici per adeguarsi ai tempi nuovi, una inversione di tendenza nella gestione regionale per dare al Friuli il peso cui ha diritto.

Era difficile, otto anni fa, portare avanti questo discorso in una situazione così statica da sembrare immutabile ed in polemica con partiti e uomini che sembravano essere stati unti dal Signore.

Ora la realtà politica sta cambiando. Non è avvenuta una rivoluzione, certo, ma gli striscioni che si avvertono da ogni parte fanno ritenere che ci si avvia verso un nuovo assetto politico, che ci auguriamo possa corrispondere almeno in parte alle aspettative del popolo friulano.

La DC, dopo quasi trent'anni di potere incontrastato, ha il fiato grosso. Corrosa dai contrasti interni, che ormai hanno ben poco di ideologico e molto di personalistico, inquinata dal clientelismo e dal sottogoverno, in fiacchita dal denaro (basta considerare l'incremento del patrimonio di quasi tutti i suoi esponenti locali, ri-

spetto agli inizi della loro « carriera ») affannata a rincorrere problemi e situazioni che non riesce più a prevedere, ad anticipare e a controllare, la DC vede anche nella nostra Regione diminuire il consenso e i voti.

Dall'altra parte, il PSI (in Friuli come a Roma) chiede che il suo maggiore peso politico — conferitogli dagli elettori in questi ultimi anni — si traduca in una maggiore incidenza nel governo della cosa pubblica ed è sempre meno disposto a recitare la parte dell'alleato di comodo del colosso democristiano.

A ciò si aggiungono tanti altri elementi che hanno alterato notevolmente il quadro politico: la crisi economica, il nuovo ruolo dei sindacati, la maggiore maturità dell'elettorato, gli scandali a catena che hanno coinvolto la classe democristiana e provocato la denuncia anche della « Civiltà Cattolica », l'offensiva delle opposizioni vecchie e nuove.

La definitiva liquidazione di Berzanti (finito due mesi fa nel cimitero degli elefantini), la prima crisi della Giunta regionale (dal 1964!), la dura risposta dell'elettorato friulano all'integralismo democristiano nel referendum per il divorzio, la crisi al Comune di Cividale (dove la DC ha sconfessato il neo-eletto sindaco democristiano), la crisi nella DC di Tolmezzo e infine la crisi della Giunta Cadetto a Udine sono altrettante tappe del ripiegamento di un partito che, con quasi il 50% dei voti in Friuli, ha po-

tuto non solo governare ma anche spadroneggiare in lungo e in largo per più di un quarto di secolo nella nostra regione.

La crisi di Udine merita una considerazione a parte, in quanto è emblematica di una situazione più generale.

Al principio dell'autunno il gruppo comunista al Consiglio comunale di Udine aveva presentato una mozione-fiume riguardante i problemi del nostro Comune, posto improvvisamente e, si può ben dire drammaticamente di fronte alla crisi economica generale ed alla stretta creditizia.

Dapprima l'argomento non è stato inserito nell'ordi-

(segue a pag. 16)

## DECRETI DELEGATI

Nel clima di questa campagna elettorale per l'elezione degli organi Collegiali della Scuola sorgono iniziative unitarie che raggruppano e coinvolgono genitori, studenti, insegnanti, forze sociali e culturali progressiste. Queste iniziative che nascono dalla base aprono a tutti i cittadini le possibilità di partecipare alla gestione sociale nella scuola portandovi la dialettica di contenuti nuovi.

Di fronte a questi Gruppi che operano con chiarezza, portando avanti programmi concreti di rinnovamento a livello locale e generale, agiscono forze conservatrici che sanno ben nascondersi sotto varie sigle e che cercano di assicurarsi il mantenimento dei privilegi del potere che hanno finora gestito portando alla rovina la scuola.

Il Movimento Friuli invita i suoi aderenti e simpatizzanti ad un voto attento e responsabile, il più possibile rappresentativo delle varie componenti sociali della comunità etno-linguistica friulana.

## I CONVEGNI CONTINUANO AD ESSERE « SULL'EMIGRAZIONE » E MAI « DELL'EMIGRAZIONE »

E' diventata quasi una tradizione che durante le feste di Natale venga organizzato, a Udine, un convegno sul tema dell'emigrazione. Anche quest'anno la tradizione è stata rispettata sia pure in un clima di insicurezza e di apprensione. La crisi non batte più alle porte ma è fra noi. Soltanto qualche mese fa l'assessore al lavoro in carica, il DC Romano, pretendeva di far credere all'esistenza di migliaia di posti di lavoro in Friuli mentre a Natale il suo successore Dal Mas si trovava confrontato con gli stagionali senza contratto ed alla ricerca di quei famosi posti.

Durante i due ultimi anni i assessori al lavoro (D. C.) hanno, impertentiti, rifiutato di convocare la conferenza regionale dell'emigrazione; hanno minimizzato la portata del « fenomeno migratorio »; hanno rilanciato ottimistiche di-

chiarazioni. Oggi si trovano in « braghe de tela ». E' troppo facile per noi emigrati dire che avevamo ragione, a che servirebbe? Vogliamo soltanto, ed ancora una volta, ripetere che è ora di trarre le conseguenze di tanti anni di malgoverno e di faciloneria.

I nostri governanti friulani hanno voluto evitare a qualsiasi prezzo di turbare i loro padroni di Roma con la conferenza regionale dell'emigrazione; per loro il Friuli era fino ad ieri una piccola oasi di benessere, una piccola Svizzera in Italia. Così la prima regione italiana che ha istituito una consulta (come poté accadere?) che viene citata come esempio dagli altri emigrati (pur troppo ingenui e male informati), questa regione modello, si è pudicamente tenuta in disparte per non disturbare quel povero governo costretto finalmen-

te ad esporre pubblicamente i panni sporchi della bancarotta emigratoria. Le associazioni di emigrati, i consultori, che si interessano di emigrazione non sanno ancora se e come la Regione sarà presente a Roma per la prima conferenza nazionale dell'emigrazione. E' la prima volta che lo stato italiano tratta pubblicamente, e con gli interessati, il problema. E' un fatto di straordinaria importanza e, per il Friuli, è come se ciò accadesse sulla luna. Non se ne parla. Noi emigrati non abbiamo ancora ben capito se si tratta della solita friulanissima vocazione di compiacere il padrone oppure se l'aver l'amico Toros, ministro del lavoro, abbia fatto sparire l'emigrazione friulana. Forse la seconda ipotesi è la più vicina alla realtà dato che per il ministro gli emigrati erano qualche tem-

(segue a pag. 14)

# Il Primo Congresso Regionale del Partito Radicale

Si è svolto, a Trieste, il 15 dicembre scorso, il primo congresso regionale del Partito Radicale, sui temi dei diritti civili e della lotta al regime DC che il PR sta portando avanti da tempo. Il congresso aveva anche il compito di rilanciare, a livello locale, la presenza del PR, che si pone come momento di confronto con le altre forze laiche sui temi dei diritti civili.

I lavori del congresso presieduti dalla dott.ssa Gruber Benco, sono stati incentrati sulla relazione svolta da Giulio Ercolessi, della direzione nazionale del PR, che ha rilevato come la crisi energetica, scardinando l'intera economia e le istituzioni europee, acrescerà le potenti imprese multinazionali che insidiano perfino le nostre istituzioni democratiche. In elettori.

Italia, ha detto Ercolessi, a questa crisi si sovrappone quella del regime: così che la DC e le altre forze burocratico-parassitarie e finanziario speculative che la sostengono, stanno conducendo un saccheggio dell'economia italiana, nel mentre le riforme proclamate rimangono lettera morta.

Secondo Ercolessi, il 12 maggio ha rappresentato, è vero, l'inizio di una inversione di tendenza, tuttavia inadeguata, soprattutto all'interno della sinistra istituzionale. Per questo il PR si pone come obiettivo quello di rendere possibile un'alternativa di opposizione alla DC, che sia costituita da una componente socialista libertaria e autogestionaria che, similmente a quanto avviene in Francia, rappresenti almeno il 20% degli

Lo strumento ed il fine di questa alternativa sarà, in Italia, la battaglia per i diritti civili; infatti il PR riproporrà, la prossima primavera, la raccolta di firme per i nove referendum abrogativi delle leggi autoritarie, clericali, fasciste e democristiane.

La grossa novità di questo congresso è — dunque — la decisione di presentarsi alle prossime elezioni se — ha precisato Ercolessi — il PR avrà diritto ad usufruire del mezzo televisivo.

Successivamente, Ercolessi ha analizzato la situazione politica nel Friuli-V.G. Secondo il relatore, il regime democristiano mantiene nella regione tutte le caratteristiche che lo contraddistinguono sul piano nazionale, anche se sul piano formale, sembra assumere un orientamento più

avanzato; in realtà il regime locale DC, ha continuato Ercolessi, non è in grado di tutelare le minoranze nazionali e culturali presenti in Friuli.

Dopo aver affrontato il problema delle servitù militari e stigmatizzato le manovre Nato svoltesi recentemente in Adriatico, Ercolessi ha ricordato le iniziative del PR per il disarmo unilaterale e la smilitarizzazione delle frontiere.

Ercolessi ha concluso il suo discorso ricordando recenti avvenimenti giudiziari relativi al sequestro — fatto l'anno scorso — di tre flaconi di mangime per pesce in casa di un militante del PR, in seguito ad perquisizione fatta senza motivi plausibili e l'arresto di un militante durante una manifestazione antimilitaristica, nonostante le numerose testimonianze.

ze. Ercolessi ha sollecitato tale processo, manifestando l'intenzione di indire in quell'occasione un convegno nazionale sugli aspetti di clamorosa incostituzionalità della giustizia minorile.

Successivamente si è acceso il dibattito e si è proceduto all'elezione di alcuni membri in rappresentanza dell'organizzazione regionale nel Consiglio federativo del PR.

## FRIULI D'OGGI

### Friul uè

sfuel dal Movement Friul  
Iscritto il 20-4-66 Trib. Udine

N. 281

direttore responsabile  
marco de agostini

vice direttore responsabile  
roberto della rovere

capì redattori  
roberto jacobovis  
giuglielmo pitzalis

segretaria di redazione  
laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione  
via palladio 21 - 33100 udine  
telefono 64899

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 udine  
per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti  
italia annuale L. 3.000  
(sostenitore L. 5.000)  
estero annuale L. 5.000  
(emigrante L. 4.000)  
estero ann. via aerea L. 6.000  
inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p.  
n. 24/4581

editore incaricato di  
FRIULI D'OGGI  
marco de agostini  
stampa  
tip. chiangetti - reana/udine

## UNA MALINTESA GRANDEUR

Chi dubitasse ancora delle idee espansionistiche e revanscistiche di certi ambienti della città di Trieste, che (dipendesse da loro) farebbero di tutta la regione e del Friuli in particolare null'altro che un sobborgo della città giuliana, si legga, con la dovuta disponibilità verso un involontario umorismo, queste righe di Lucio de Panzera apparse su un numero della rivista regionale « Il Punto » edita a Udine (!!) quest'anno.

« Monfalcone, questa no-

stra cittadina, se bene collegata a Trieste, ne diventerà un sobborgo, con suo (di chi? nota di F.d'O.) grande vantaggio » ... « tale stato di disagio si è riflesso sulla condizione di relativo distacco di Trieste dai naturali sobborghi di Monfalcone, Grado, Gradisca e Gorizia ». E così tutto il Friuli orientale, per ora, ha trovato collocazione. Il nostro ovviamente non si limita a queste proposte; sentite ad esempio queste note sul problema della presenza

dei militari « Vogliamo fare un esempio assai interessante di quanto tutto l'Isontino sia legato a Trieste, ricordando che migliaia e migliaia di appartenenti alle forze armate dislocati nella zona tendono a trasferirsi settimanalmente nella città giuliana per partecipare ad avvenimenti sportivi, artistici, culturali, o semplicemente, per esigenze esistenziali »; o queste altre sulla posta « per quanto interessa, infine, le comunicazioni postali non va trascurata la

possibilità di utilizzazione del servizio di elicotteri ... ». Ma forse è meglio che parli così, perché quando affrontano problemi più importanti dobbiamo leggere, ad esempio, perle del genere: « La regione è diventato fatto di disunità anche da un punto di vista nazionale ed i problemi di Trieste si sono cristallizzati fra spinte poco ortodosse, da un punto di vista nazionale, verso Est e rigetti di integrazione da parte del Friuli ... ».



dait  
sanc

Us spietin  
in duts i Ospedài  
e i Centris ch'a-mòstrin  
cheeste insegne

Gracies.  
Ce ch'o-vêš fat al-vâl  
plui  
di ce ch'o-pensais

# LINEAMENTI E PROBLEMI DI UNA CONCRETA RIFORMA SANITARIA

Non vogliamo qui entrare nei particolari di questo o quel progetto di legge di riforma sanitaria, progetti che sono finora rimasti sempre senza attuazione; ci riserviamo di analizzarli in un secondo momento unitamente alle misure che si stanno concretando nella nostra regione per l'organizzazione della medicina preventiva — quali i costituiti consorzi sanitari — ed alle competenze assunte nel campo dell'assistenza ospedaliera.

Ci preme illustrare i fondamentali orientamenti che attualmente le scienze mediche e sociali sulla base di esperienze passate e di altre in atto in alcuni Paesi, hanno elaborato in tema di servizi sanitari.

« La prima e più lunga tappa dei servizi sanitari è quella della carità privata e dei rapporti diretti fra medico e paziente senza alcun interessamento da parte dei poteri pubblici.

In un secondo tempo, i poteri pubblici prendono a loro carico tutti i servizi sanitari necessari (soprattutto quelli di carattere preventivo) che non possono essere assicurati da iniziative benevole o private.

Per diverse ragioni, fra le quali sono da citare soprattutto la presa di una sempre maggiore coscienza sanitaria da parte delle popolazioni e il crescente costo per una efficace tutela della salute, nella maggior parte dei Paesi progrediti è stata superata anche questa seconda fase. Lo Stato cioè non si limita ad intervenire nei servizi di prevenzione ma estende sempre più il suo intervento anche in tema di assistenza sanitaria di tipo curativo e riabilitativo, soprattutto istituendo l'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

In quest'ultimo dopoguerra anche qualche Paese dell'Europa occidentale (per es. l'Inghilterra), oltre a quelli ad economia socialista, si è indirizzato verso schemi organizzativi (Servizio sanitario nazionale) più rispondenti alle attuali esigenze sanitarie.

Esiste un accordo assai vasto nel ritenere che le caratteristiche fondamentali di un servizio sanitario nazionale che voglia tutelare capillarmente e nel modo migliore la salute di tutti i cittadini, siano soprattutto le seguenti:

— superamento del concetto di mutualità;

— inserimento del servizio sanitario in un compiuto sistema di sicurezza sociale;

— unificazione, a livello di base, dei tre momenti relativi all'intervento sanitario, e cioè prevenzione, cura e riabilitazione;

— gestione democratica e partecipazione attiva della popolazione.

Potrebbe sembrare ozioso scendere ad un'analisi particolareggiata di questi 4 punti visto che sono riconosciuti validi universalmente o quasi.

Eppure non è così. Infatti

dell'assistenza sanitaria ha raggiunto cifre tali da non essere più sopportabile dalle singole categorie interessate e, con ogni probabilità, è destinato ad aumentare continuamente in futuro specie se non si comincia ad intervenire con efficaci misure di prevenzione.

Però, se tutto dovesse fermarsi a questo punto, si realizzerebbe una maggiore giustizia contributiva, ma il problema di fondo non sarebbe avviato a soluzione.

Da quanto è stato esposto circa le caratteristiche della patologia oggi dominante, e cioè della patologia cronica non infettiva, appare chiaro che il superamento del concetto di mutualità deve avvenire anche sul piano tecnico: si deve cioè superare anche il concetto di assicurazione malattia attuando

solo a valle.

Si tratta cioè di un sistema di sicurezza sociale che sarà tanto più compiuto quanto più e meglio saprà attuare tutti quegli interventi intesi a creare un ambiente di vita e di lavoro a modello d'uomo anziché restringere la sua azione al semplice risarcimento del danno avvenuto.

Anche il terzo punto e cioè la globalità dell'intervento sanitario può essere veduto sotto due aspetti. Il primo è quello della unificazione, dal punto di vista organizzativo ed amministrativo, di tutte le prestazioni sanitarie. A livello di base questo risultato si ottiene con la creazione di circoscrizioni sanitarie di dimensioni variabili e nelle quali dovrebbero convergere tutte le attività sanitarie di base che oggi, nel nostro

che dell'attuale libero professionista, visto che esso dovrebbe, innanzitutto organizzare e dirigere la lotta intesa ad evitare la malattia.

Se si accetta questa impostazione, si configura facilmente una struttura di base (distretto sanitario), di dimensioni variabili (4 mila-6 mila abitanti) nella quale opera un gruppo sanitario costituito da 3-5 medici (uno dei quali pediatra), da personale paramedico (infermiera, assistente sanitaria, ostetrica, tecnico odontoiatra) e, ove vi siano le condizioni, da un gruppo sanitario di fabbrica.

Il gruppo è tecnicamente autonomo e svolge tutte le attività di prevenzione, cura e riabilitazione fino ad un certo livello e cioè fin dove le sue capacità e le sue attrezzature glielo consentono.

Dal lato preventivo, in particolare, tiene lo schedario della popolazione provvedendo al controllo periodico e differenziato dello stato di salute e disponendo gli interventi necessari; cura l'assistenza alla madre e al bambino, la medicina scolastica e le vaccinazioni, l'igiene e la medicina del lavoro; direttamente o tramite la circoscrizione sanitaria sollecita gli interventi relativi all'ambiente sia fisico che sociale.

Le strutture della circoscrizione (ospedale, laboratori poliambulatori, ufficio d'Igiene) sono a sua disposizione e ad esse può rivolgersi o inviare i suoi assistiti, tutte le volte che lo ritenga necessario.

In una struttura di questo genere anche i medici italiani potrebbero operare completamente liberi da pastoie burocratiche e resterebbe affidato a loro stessi il raggiungimento di un traguardo che con tanta insistenza reclamano e che anche i cittadini desiderano: la riqualificazione dell'atto medico.

Ed infine, sembra questa la dimensione più idonea per realizzare una vera e attiva partecipazione della popolazione all'esplicitamento del servizio.

## DALL'ASSISTENZA MUTUALISTICA ALLA SICUREZZA SOCIALE

ti le opinioni divergono, più o meno profondamente quando dal piano delle enunciazioni si scende a quello della realizzazione pratica.

Si prenda, ad esempio, il primo punto. Ci si potrebbe chiedere se sia accettabile identificare ed esaurire come frequentemente avviene, il superamento del concetto di mutualità nella strutturazione di un servizio finanziato non più attraverso la contribuzione per categorie ma mediante fiscalizzazione dei relativi oneri.

Indubbiamente, la fiscalizzazione degli oneri relativi al servizio sanitario si impone per almeno due motivi.

Innanzitutto servirà ad eliminare le disparità di trattamento, a volte anche notevoli, esistenti oggi a livello di singole categorie o gruppi.

In secondo luogo la fiscalizzazione si impone per il fatto che ormai il costo

un servizio sanitario che intervenga prima di tutto a monte del verificarsi dell'evento morboso e quindi un servizio che ponga al primo posto la prevenzione.

E' però evidente che la realizzazione pratica di questo servizio dipenderà dal modo con cui vengono interpretati e tradotti in pratica gli altri tre punti ai quali accennavamo.

Infatti l'inserimento in un sistema di sicurezza sociale può significare poco o nulla se il sistema interviene solo per indennizzare il rischio, come accade attualmente, almeno nel nostro Paese, nel campo delle malattie professionali, degli infortuni sul lavoro o della disoccupazione. Oggi un sistema di sicurezza sociale dovrebbe porre l'accento, prima di tutto sulla diminuzione del rischio e quindi dovrebbe intervenire anche e soprattutto a monte del processo produttivo e non

Paese, fanno capo, nei vari settori, a numerosi Enti (Comuni, Provincie, Enti mutualistici, O.N.M.I., E.N.P.I., ecc.).

Ma se l'unificazione dovesse fermarsi a questo punto si finirebbe per razionalizzare il sistema mutualistico anziché superarlo. Un servizio di base che voglia fare della prevenzione il suo polo direzionale non può limitarsi ad unificare le prestazioni sanitarie a livello di struttura ma deve scendere ad unificarle anche a livello tecnico e cioè nelle mani degli operatori sanitari.

A livello di base, non si tratta più di disporre da un lato di molti medici che curano e dall'altro di pochi medici che si occupano di prevenzione. Nel servizio di base la prevenzione e la terapia dovrebbero essere poste nelle mani dello stesso medico. Però è difficile capire come questo medico possa conservare le caratteristiche

# PREDIS CJARGNEI PAL LOR POPUL

« Lis sôs pioris a scoltin la sô vôs, al clame par non lis sôs pioris e lis mene fur. Cuant ch'al à parâdis fur dutis lis sôs pioris, al cjamin denant, e lis pioris j van daur, parce ch'a cognossin la sô vôs. Ma no van daur di un forest, ansit j scjampin, parceche no cognossin la vôs dai foresc ».

(Zuan, X, 3-5)

## LA PERAULE

Si podeve spetâsi di un ch'al tache il so vanseli cul « Loyos », la perauale (Zuan, 1,1 ss), un aceno ancje 'e vôs, ch'a è colegade cu la perauale. Ma no mi seme che Zuan al dopri lis peraulis tant par jemplê la pagjine, s'al è ver ch'al à vût sesante agn di timp par scrivi ce ch'al veve viodût e sintût. E s'al insist tant su la « vôs » al ul di ch'a è une robe veramentri impuartante.

## LA VOS

Parâtri, cemût puedino lis pioris cognossi e disferenseâ un pastor di chelâtri, il ver pastôr dal mercenari? Cjalant la muse, la persone. E di gnot? Sintint la vôs.

## LA LENGHE

Al è duncje fundamentâl che il pastôr al feveli la lenghe de so int, par un dovê di cussienze. Nol è un lusso, un regâl, une degnasion, un plasê: al fas part dai compiz che si è liberamentri metût su pe schene in che di ch'al è diventât pastôr.

## L'INTERPITE

No si pues magjnâ un pastôr ch'al fevele cu le so int cu l'interpite, come no esist une mari che no cognossi la vôs e la lenghe dal fi. Dut ce ch'al servis a cognossi plui a fonz lis pioris, al è dovê dal pastôr di doprâ e, in primis, la lenghe. Cuant ch'o dis « lenghe », no dis il fevelâ materialmentri, il cognossi il lengaç dal popul. No duc' chei ch'a fevelin francês a son francês, nè duc' chei ch'a fevelin furlan a son furlans. La lenghe a pant un mût di pensâ, di resonâ, di vivi. A 'e une espression di dute la vite di un popul, presint e pasade.

## IL POPUL

Come difat a esist une rigjtât fifiche e psicologjche ch'a si trasmet di ete in ete, cussi a esist une particolaritât etniche univoche, risultât di agnoruns di liendis biells e brutis, ch'e si incroste aduess dal popul e lu fâs furlan, talian, todesc, ecc. ... no si fas discors di lenghe, ma di fisunomie spirituâl di dut un popul e naturalmentri, par esprimi cheste fisunomie a je indispensabil, ancje se no suficient, la lenghe.

## L'AMBIENT

Doprant un altri lengaç, la int si sint fûr da so jessi, come disvistude o mudade cu la robe di chei altris ... slidrisade, gjavade dal so ambient esistensial, sparnizade fra mieç i popul, sevi il talian, sevi il todesc, sevi il francês.

## VILOTIS

Se la lenghe a devente un fat di culture e no di vite, di folclôr e no di esperiense, alore e an reson chei ch'a fasin cjantâ lis vilotis pardut il mont. A vevin reson i Babilonês e i Jumeos ch'a stizzavin i Ebreos a cjantâ lis lor cjantis « ad flumina Babjlonis ». Però i Ebreos, cun tun grop sul stomi a rispuiindevin: « Cemût si puedino cjantâ i cjanz dal Signôr in tune tiere foreste? » (Sal. 137,4). Eco ce ch'a jè la lenghe! E jè l'aghe pal pes, l'ajar pal cristian.

## CUINTRI NISSUN

No si trate di cjampanilims o di rivincittis su altris lengaz, di pronunziamentz pulitics o di ritirasi su l'Aventin; si trate di jessi se stess e vonde, e chest al è un dirit che nol ven concedût nè dal guviar, nè dai partiz, nè da Glesie. Al è un dirit di nature.

## SELGI

Alore, se lis pioris e an chest lengaç, al è clâr che il Pastôr al scugne selgi: o favelâ come la so int e restâ pastôr, o favelandit un'altre e diventâ forest. S'al devente un forest, nô no j train nè i fasin dal mal, però ch'al sepi che lis pioris « no van daur di un forest, an-

sit j scjampin, parceche no cognossin la vôs dai foresc' » (Zuan, 10,5).

## SIERVISSI

Favelâ la lenghe dal popul al ul di jessi al sierviSSI dal popul. Il Pastôr, chel ver, nol è vignût a fasi siervi, ma a siervi, no a cjaris, ma cui faz: « O rimet ancje la me vite pes pioris » (P. 11). Al è un mistirat porco fâ i pastôrs: si risce o di tignî pal paron e là cuintri lis pioris o di tignî pes pioris e la cuintri il paron.

## CALCUI

Se il pastôr al fâs un calcul di interes, al sielc il paron; s'al fâs un calcul di cussienze, al sielc lis pioris. Bisugne ch'al sielgi (Mat. 6,24). Nol puès lâ indenant ca e là, come un cjoc. Lis pioris e restaresin imbarlumidîs, disorientadîs, tant di preferi di jessi cence pastôr. Al à di sielgi tra chei ch'a scafoin e chei ch'a son scafoiâz, tra chei ch'a son sore e chei ch'a son sot, tra chei ch'a moizin e chei ch'a son molgiûs.

## IL LOF

E s'al rive il lóf al à di frontâlû. E se il lóf al à mitude aduess una piel di piore? Oh, il pastôr al à di disferenseâ un lóf da u ne piore, come che il contadin a nol confont une ce-

resarie cun tun cjstinâr! « Ex fructibus ... » (Mat. 7, 15), cjalant ce ch'a produsin, cence lassâsi impressionâ des tichetis plui o mancûl falsis.

## LA CROS

Ancje l'aragn e il mus e an la crôs su pe schene, ma no son par chest catolics. E restin un aragn e un mus. Il pastôr al dev cognossi i passons bogns e chei trisc' e nol pò menâ, lui, lis pioris in tune buse.

## CORAGJO

Il Signôr che nus à clamâs (Zuan, 15,16) a pasonâ, nus darà ancje la fuarce e il sintiment par jessi pastôrs cussienz. E se si va in rotis cun cualchidun? Al'è miôr comprometisi tal ben che no tal mal. S'o lin cuintri cualchi partit o il Vatican, pal ben des pioris, o cjararin une tonade in cheste vite, ma no in che altre. Se invest, par contentâ duc' e no sconsertâ nisun, o varin pôre di mostrâ la muse e di doprâ il baston e di difindi lis pioris ... o restarin cence pioris e cence Dîu, cun tun sbrendul rôs ch'al brusarâ cun nô in tal cjaldaldîul.

## LA RABIE DAL POPUL

Il popul al cjale e al tās, al sint e al rumie ... fin ch'al è sgionf e in che vol-

te al piert il lum de reson, ansit al viôt plui clâr, al cjape cussienze di jessi stât menât pal boro ... e in che di no stin a preâ Dîu ch'a nus difindi. Lui al sarâ di che altre bande, cu lis sôs pioris, cul so popul e lu menarâ Lui cun paziense e misericordie viers i passons dal cil (Ez. 34,1 - 11).

## TAI STERPIS

E nô nus cjararân in cualchi sterp, plens di pachis, vergognâs e cu l'anime sporcje. Par chest il Pastôr al dev cognossi la lenghe: par capî la sô int par confuartale e consolare, par difindile cuintri i nemis, « laris e briganz » (Zuan, 10,8), ch'a entrin pal balcon e no pe puarte. Cognossi par passî, passî par salvâ.

## CONCLUSION

Pa la cuâl; no steit a vejle a mal se no si sintin di tradi la nestre cussienze e la nestre int.

S. Ustin, vescul, 28 di avost '74.

La letare a je firmade da un trop di predis cjargnei

## Bibliografie:

— la perauale di Dîu (Zuan, 10,1-16)

— la perauale de Glesie (P.O. 3; G. et S. 59,73,79; Hd.G. 26)

— la perauale vive de int.

## IL PROBLEMA

La stampa non è mai stata tanta prodiga — come in questi ultimi tempi — di notizie sul problema energetico, anche se, in tanta abbondanza, raramente è dato di leggere un'analisi seria ed approfondita sugli errori del passato e sulle reali prospettive per l'avvenire.

Sappiamo quanta energia elettrica fosse programmata, negli anni sessanta, nella nostra regione (e nel Paese) sia per sfruttare al massimo le risorse idroelettriche sia al fine di una programmazione dell'energia nucleare; per quanto riguarda però il secondo tipo di energia le cose andarono diversamente: i bassi prezzi del petrolio

ed i polposi finanziamenti ai partiti di centro-destra fermarono quasi completamente le « velleità » nucleari, a favore delle centrali ad olio combustibile. Purtroppo, in questi anni, si è verificata un'inversione di tendenza: a causa dell'aumento delle materie prime, per la guerra del Kippur e per altri fatti — diciamo così — contingenti, il nostro Paese si trova oggi praticamente inerte di fronte ai ricatti dei monopoli petroliferi internazionali; senza un preciso piano alternativo, con una produzione già troppo carente (e costosa) rispetto al fabbisogno attuale. Una situazione destinata ad aggravarsi negli anni a

venire, con le prevedibili, catastrofiche conseguenze per lo sviluppo industriale che ha il suo fondamento, all'opposto, su una larga disponibilità di energia. Solamente se i politici riusciranno a dare agli Enti energetici quel minimo di incisività operativa che, puntando decisamente sull'energia elettronucleare (una sola centrale da 1.000 MW — di cui esistono già diversi esemplari — può produrre fino al 7-8% del fabbisogno nazionale) permettono di formulare un piano di sviluppo reale della produzione di energia nel nostro Paese, la crisi potrà durare per ancora 5 o 6 anni; diversamente si prepara proprio

# LA POLITICIZZAZIONE DELL'ENTE FRIULI NEL MONDO

Qualche lettore si sarà forse chiesto la ragione delle critiche che spesso portiamo da queste colonne all'Ente Friuli nel Mondo.

Vogliamo perciò chiarire qualche punto che riteniamo essenziale.

I motivi ideali che presiedettero alla sua fondazione furono certamente nobili. Una moltitudine di friulani emigrati in tutti i continenti era in balia di se stessa e completamente dimenticata, talvolta anche da chi beneficiava del loro lavoro.

Agli emigrati, specialmente per i più lontani che si erano riuniti in associazioni che mantenevano, lottando contro l'isolamento materiale e spirituale, le tradizioni ed il sapore della terra che erano stati costretti a lasciare, a quegli emigrati occorreva anche un punto di riferimento al quale far capo.

L'Ente Friuli nel Mondo assolse egregiamente al suo compito e dobbiamo dargliene atto. Almeno fino alla prima conferenza regionale dell'emigrazione e senza voler tener conto dei primi segni di conte-

stazione che si manifestarono già prima.

Dopo la conferenza le cose cambiarono sensibilmente. L'Ente assunse gradualmente una veste semi-ufficiale nell'ambito dei poteri regionali quasi che rappresentasse ufficialmente l'emigrazione.

Infatti se si scorrono le pagine del mensile che pubblica si può notare che con regolarità vengono pubblicati articoli, corredate da fotografie di personaggi ufficiali, che mettono in risalto le opere della regione.

Ciò però avviene a senso unico cioè con scrupolose assenze di rilievi critici: tutto ciò che vien fatto è bene e non potrebbe essere meglio.

Dato che l'attività della giunta regionale, in quanto opera di uomini, è opinabile sarebbe logico che, volendo renderla pubblica, si presentassero anche le idee dell'opposizione.

Invece, delle idee diverse, delle soluzioni proposte dagli « altri » non c'è traccia, tutto viene presentato come se il mensile fosse

una pubblicazione ufficiale della giunta.

E' evidente che ciò qualifica l'Ente Friuli nel Mondo sul piano politico e lo rende corresponsabile delle decisioni prese dal potere politico.

Ultimamente si è potuto vedere perfino un reportage in piena regola di un inserto sul viaggio di Berzanti oltre oceano.

Il fatto poi che i personaggi ufficiali vengano accompagnati dai dirigenti più qualificati dell'Ente rafforza il giudizio sulla sua politicizzazione in senso di sostegno della classe che attualmente dirige la cosa pubblica in Friuli.

Durante l'ultima visita dell'assessore Romano in Lussemburgo il presidente dell'Ente ebbe colloqui al ministero del lavoro del Lussemburgo ed al Parlamento europeo quasi che fosse un uomo politico eletto dal popolo e non un semplice privato quale è in realtà.

Ciò è, evidentemente poco conforme con la preoccupazione costante di evitare ogni implicazione politica nella sua attività. Una simile posizione po-

trebbe anche essere ammissibile se provenisse da una fondazione privata ma questo non è il caso.

L'Ente Friuli nel Mondo beneficia di consistenti sostegni finanziari pubblici, quindi non è ammissibile che si faccia paladino di una parte politica o di un gruppo di parti politiche; se così fa, oltre a perdere credibilità deve anche condividere la parte di responsabilità politica che gli compete in campo emigratorio.

Non bisogna poi dimenticare, e non è il meno importante, che i friulani non sono raggruppati soltanto dai Fogolàrs ma da anche altre associazioni (Sloveni, Pal Friul, Alef, ed in campo regionale esistono anche i giuliani, senza contare le possibili nuove associazioni) non vediamo quindi la ragione che i responsabili del governo regionale si facciano accompagnare nei loro viaggi dai dirigenti dell'Ente quasi come avvallo o passaporto nel mondo degli emigrati.

A meno che non sia stato promosso a « quasi » ufficio regionale dell'emigrazione.

Da quanto esposto si potrebbe quindi pensare all'esistenza di una specie di sottobosco politico, sotto-

governo regionale, istituzionale non facilmente definibile che opera su due piani: un piano folcloristico-sentimentale adatto alle platee e giustificante la sua presenza « apolitica » fra l'emigrazione e l'altro semiufficiale di tacita intesa e supporto del potere.

Quindi le critiche che gli vengono mosse non riguardano tanto l'azione che svolge nel campo folcloristico quanto, invece, la copertura politica della quale beneficia la classe politica responsabile principale dell'emigrazione.

Sono critiche che colpiscono direttamente chi malgoverna da troppo tempo e che ha trovato comodo e conveniente presentarsi agli emigrati sotto l'etichetta del sentimento apolitico.

Una delle regole fondamentali della democrazia è il controllo sull'uso che viene fatto del denaro pubblico. Se questo denaro viene anche usato per accompagnare personaggi ufficiali, per incontrarsi con uomini politici stranieri il diritto da parte dei contribuenti alla valutazione dell'operato non può essere contestato. Almeno in un Paese che si vuole democratico.

## ENERGETICO DELLA REGIONE

un futuro buio.

Ovviamente, la nostra regione non è in grado di orientare od influire, più o meno decisamente, sui programmi futuri degli Enti energetici nazionali, nella dimensione dei quali è possibile la sola risposta ai problemi; pur tuttavia, ha buone possibilità di poter superare — almeno qui in Friuli — il prossimo duro quinquennio, senza troppi danni per la collettività.

In questo senso, la regione dovrebbe intervenire decisamente presso l'Enel, per elaborare congiuntamente un Piano regionale di emergenza, che, con le risorse — anche idroelettriche — non sfruttate o

di immediata accessibilità, sia comunque in grado di coprire le richieste prevedibili, ricorrendo, se necessario, alle sue possibilità d'ordine politico e finanziario.

Il problema è, dunque, risolvibile, nel breve periodo, con un programma di interventi a breve scadenza, possibili sia tecnicamente che economicamente. I tecnici del settore segnalano che larghe disponibilità idroelettriche — che con poca spesa e tempo sarebbero utilizzabili o riutilizzabili — sono attualmente abbandonate. Così è, ad esempio, per gli eccessivi « sfiori » della Snia al Meduna, che getta via acqua (ed energia) che sa-

rebbe di grosso giovamento per la risoluzione del problema nel breve periodo. Così è per il progressivo intasamento del bacino della centrale di Malnisio, per le piccole centrali oltre i 400 MW ferme perché giudicate antieconomiche, ma che, con un piano di conduzione a telecomando, potrebbero ridiventare economiche. Per non parlare poi delle risorse idroelettriche del bacino del Tagliamento, più sfruttabili nel breve periodo, con un minimo sforzo di coordinamento fatto, naturalmente, assieme agli Enti locali interessati.

Nel settore termoelettrico, la cartiera di Ovaro — che

pure riceve olio combustibile a prezzo agevolato — non utilizza completamente la sua produttività, la cui eccedenza, rispetto al fabbisogno, potrebbe essere ceduta all'Enel. Il raddoppio della centrale di Monfalcone (per il gas proveniente, via nave, dalla Libia) potrebbe avvenire in tempi abbastanza brevi, se non ci fosse una certa opposizione alla realizzazione del progetto (il problema è dato dal possibile innalzamento di alcuni gradi della temperatura); l'installazione di turbine a gas che, come si sa, hanno l'inconveniente di non avere un alto rendimento di esercizio, permetterebbe di avere a disposizione,

in brevi tempi di realizzazione, delle centrali il cui impianto risulterebbe conveniente per le punte e le emergenze di carico.

A questo punto si potrebbe anche aggiungere il problema della revisione del tariffario, piuttosto punitivo per i piccoli utenti. Per questi motivi, dunque, è necessario che la regione Friuli-V.G. apra, entro breve tempo, un deciso dialogo con i dirigenti dell'Enel e con il Governo centrale, su una proposta di Piano di emergenza e sull'auspicabile Riforma energetica, affinché lo sviluppo industriale e sociale della nostra regione (e del Paese) non venga definitivamente compromesso. g.c.

## MOSTRE IN FRIULI

a cura di Ro.Ja

BORTA  
ALLA « ROGGIA » (PN)

Gianni Borta, noto per i suoi coloriti e luminosi, ha presentato alla Galleria « La Roggia » di Pordenone, dal 30 novembre al 18 dicembre scorsi, una panoramica della sua ultima produzione. Le sue ultime composizioni, come avverte Licio Damiani nella sua presentazione: « sono figure d'innamorati a pastello limpide come fiori primaverili. Le sue immagini emanano il piacere delle corse sui prati, degli amori d'adolescenti, quando le sere lunghe e tiepide sembrano invitare agli incontri fuggevoli ed i loro profumi intensi lasciano uno stordimento beato ».

COLLETTIVA  
ALLA « SERENA »  
DI SPILIMBERGO

Il Gruppo Giovani Pittori di Spilimbergo ha presentato, in una nuova galleria della città del « Barbacian » dal 14 dicembre al 5 gennaio, una ventina dei suoi iscritti, assieme alle opere di tre giovani fotografi del Gruppo. All'inaugurazione — presente il sindaco Capalozza — hanno parlato il presidente del gruppo, Crivellari, il critico Iacovissi che ha presentato la mostra in catalogo, ed il cav. Patussi, vice Presidente della Pro Spilimbergo. Una mostra « aperta » che

ha goduto dell'attenzione del pubblico anche perché presentata come esperienza di cultura alternativa rispetto a quella ufficiale locale, come è detto in sede di presentazione: « Il gruppo dei giovani spilimberghesi — è la verità — intende fare un discorso privo di orpelli e, agli occhi della cultura ufficiale, tale tentativo ha un torto imperdonabile: quello di non riconoscere le gerarchie stratificate del potere, perché apre la cultura a tutti (non solo quella pittorica, s'intende), anche a coloro che, pur sentendone il bisogno e l'urgenza, non sono in grado di soddisfare gli standards qualitativi correnti in base ai quali si viene accettati nell'olimpico delle divinità culturali ».

ZANUSSI  
A SELLA NEVEA

Nella sala esposizioni dell'hotel Canin di Sella Nevea espone opere di pittura e scultura l'artista tarcentino Antonio Zanussi. Nato nel 1952, Zanussi si presenta al pubblico, come dice Vanni Fadini in sede di presentazione « stimolando giudizi che rappresentano per lui lo spunto per un esame critico e una valutazione della maturità artistica fin qui acquisita ». La mostra, che si è aperta il 28 dicembre, rimarrà aperta fino al 26 gennaio.

## Assemblea della Filologica

Domenica 26 gennaio presso la Sede di via Manin la S.F.F. terrà l'assemblea generale dei Soci per il rinnovo delle cariche direttive.

Ancor oggi si tende ad identificare nell'S.F.F. il centro della friulanità nel campo sia della cultura che della ricerca linguistica.

Al di là dei giudizi critici sulle scelte e sull'operato di questi anni, la S.F.F. è pur sempre uno strumento cui tutti i Friulani dovrebbero ricorrere per la difesa, la valorizzazione e lo sviluppo della nostra cultura.

I Soci della Filologica dovranno quindi delegare alla dirigenza della Società persone che siano al di sopra di meschini interessi personali o di partito e che sappiano portare avanti con convinzione sincera e spirito nuovo una lotta per l'emancipazione del popolo friulano.

## Il Signôr dai sciors

di LENARD ZANIER

I.  
No basta  
crodisci  
da banda dal Signôr  
dîsci  
da banda dal Signôr  
e visitâlu spes  
cul stomi in four  
par éssi da sô banda  
se Signôrs  
come che nu' disès  
a'nd'è un sôl  
no po éssi sol vuestri  
ma vuaitis  
lu doprais come un imprest  
par dividi i biâts  
e puntelâ i interess  
ce speraiso?  
a finirâ che i biâts  
no crodaran plui  
tal vuesti Signôr  
ne a vuaitis  
alora us gjavaran  
i puntei ch'i vês sot  
e i colarès  
cence rumôr  
ne lagrimas  
ma al restarâ  
il Signôr  
e nol sarâ il vuesti paneton  
ia vuesta caritàt  
il vuest: éssi bons a datas fissas  
al sarâ la speranza  
deventada Signôr  
crodêso che Crist  
seti muart in crôs  
par che qualchidun  
venda las crôs  
e chêi aitis  
si lascino inclaudâ  
dopo vê pajât  
i clauts, la crôs,  
la sentenza e la fatura?  
'na crôs no è un puntel  
ne il Signôr un imprest

ma vuaitis ju doprais cussì  
il Signôr ch'i vês fât  
al us semea  
ma nol semea al Signôr

II.  
I vês simpri bisugna  
da pouva par stâ impis  
iêr dal manganel  
vuê dal infîer  
ma i scuignares  
tornâ al manganel  
cui che tal infîer  
'l è zâ  
si usa  
e la int si stâ usant  
e una dî qualseisi  
tirant four  
come al solit  
la vuesta storia dal infîer  
duc' si metaran a ridi  
e sarâ l'unica muart  
ch'i meretais  
e in chel moment  
nol bastarâ plui  
il manganel  
i vês un'âti mietg  
dut nôf  
fâ stâ ben la int  
ma indurmidintila  
cui ordigns  
di una biada civiltât  
la television e la machina  
i giornâi stupits e la Sisal  
il balon e il gir d'Italia  
ma chei ch'a duarmin  
no podin lavorâ ben  
nenceje par vuaitis  
e oms ch'a volin éssi oms  
ch'a volin éssi libers  
a'nd'è simpri plui  
e no duarmin  
la rivoluzion  
in nom di Crist  
a è imò da fâ.

La biade civiltât ch'al fevele 'l poete e-indurmidiss la int, j siere les oreles e j met in bocje les peraules bielzà confeccionades, talianes, su misure. E les puîsie di Lenard les lein i emigrants e quatri Furlans ch' « a-volin éssi oms ». Cui ch'al-scombat par che la sô int no sieri i voi, par che no partissi, par che torni, par che vivi libare ta chiste tiere ch'a-é nassude, les puîsies di Zanier les cognos, parceche salacôr les vares scrivudes ancje lui, s'al-vess cjapade su la pene, e al-vess pensât di Furlan e di emigrant, di om e no di sotan indurmidit.

a.c.

# CRISI ED OCCUPAZIONE

La Bassa friulana, con la chiusura dell'Aulan nei modi scandalosi che conosciamo, è già stata duramente colpita dalla crisi economica.

Alla crisi economica si è intrecciata, anche nella nostra regione, una crisi politica che nasce probabilmente da un modo sbagliato di governare la Regione e il Paese che è stato portato avanti per troppi anni.

Una crisi che non può quindi risolversi qualunque sia il modo con cui «vogliamo bene» (una sedia a me, una sedia a te) ma che deve produrre una profonda autocritica in tutti i partiti che sin qui hanno gestito la Regione.

Queste forze di governo sono in verità molto eterogenee e fra esse troviamo componenti socialmente avanzate e popolari che si sono lasciate troppe volte travolgere dai ricatti e dal clientelismo di chi manovra le reali leve di potere e in particolare i rubinetti della finanza (vedi, ad es., la recente nomina del segretario regionale della DC, alla presidenza della Cassa di Risparmio). La crisi regionale è nata dalla richiesta del PSI di una verifica sui modi e tempi di realizzazione del programma giuliano. In quel programma, già un anno fa, noi ravvisammo il solito profondo vizio di origine di ogni impostazione programmatica regionale, il suo insistere cioè su una divisione dei ruoli territoriali in maniera nettamente privilegiante l'area giuliana, quella cosiddetta dei «grandi servizi» e sostanzialmente emarginate le altre aree, in particolare la montagna, la pedemontana e la Bassa (che, causa i suoi «terreni molli» — dice Stopper — deve rimanere fornitrice di pendolari all'area giuliana egemone). Così, in questa errata impostazione, gli investimenti avanzati e qualificati, anche nel settore terziario, andranno naturalmente a dirigersi nell'area ipotizzata «leader» in modo da far diventare l'area subordinata, e cioè il Friuli, sempre più sub-

ordinata. In questo spirito si evolve, purtroppo, anche la vicenda di quella indispensabile struttura che è l'Università friulana, di cui lo sciagurato o.d.g. del 9 luglio, ipotizza al massimo una mera funzione ausiliaria, nel quadro appunto di quella logica (da sempre respinta dal Movimento Friuli) che colloca il nostro popolo nella regione in un ruolo subalterno. Questo criterio dovrà essere duramente battuto, altrimenti verrà pregiudicato in modo forse irrimediabile la possibilità del Friuli di essere un interlocutore valido nel contesto della Repubblica e dell'Europa, una regione cui non si offrono soli posti di lavoro di scarso livello qualitativo. Non vogliamo negare che, almeno nelle intenzioni, il programma regionale aveva qualcosa di positivo, poiché cercava di mettere un po' di ordine nel marasma di interventi, individuando nelle priorità che potevano essere utili ai lavoratori e all'economia regionale (trasporti, casa, agricoltura, sanità) — anche se erano sempre programmi calati dall'alto, con erogazioni spesso clientelari, eludendo l'art. 54 che riconosce il principio di far gestire gli stanziamenti programmati agli enti locali e (noi aggiungeremmo) ai rappresentanti dei cooperatori, degli artigiani e dei lavoratori. La Regione, dovrebbe, ad esempio, comunicare, nelle dovute forme, ai consigli di fabbrica le sue erogazioni alle aziende e le relative condizioni di incentivazione. Solo così forse potrebbero essere evitati certi dissesti. Ma di chi è abituato al potere da oltre venticinque anni e da chi si lascia sommergere dalle sue illusioni, non viene questa spinta a far diversamente per coinvolgere le masse popolari nella gestione della cosa pubblica e abbandonare gli strumenti clientelari. Se ne sono accorti anche amici e compagni che ricordiamo uniti a noi nella lotta contro le servitù militari. A queste difficoltà di sem-

pre si è ora aggiunta la crisi economica italiana, crisi che vede già in Friuli, migliaia di lavoratori in cassa integrazione, lo stillicidio di centinaia di licenziamenti nelle piccole aziende e la disoccupazione dei giovani che avanza. Ecco quindi la necessità immediata di uno stretto coordinamento degli interventi tra Regione, Enti economici e lavoratori al fine di individuare subito i punti deboli, senza lasciarli incancrenire e intervenire correttamente, prima che i lavoratori siano già sulla strada (come purtroppo è successo nel caso dell'Aulan, un insegnamento doloroso da non dimenticare). E bisogna intervenire anche ai livelli più piccoli, perché altrimenti il Friuli, con la sua enorme dispersione produttiva e la sua scarsa forza contrattuale, sarà tra quelli che patiranno di più di quella «linea Carli» che avanza inesorabilmente sui

lavoratori e sui piccoli complessi produttivi che i friulani hanno faticosamente messo in piedi emigrando per mezzo mondo. Ecco quindi la necessità di una lotta contro i prezzi che parta da una programmazione attenta di quello strumento efficace che è la cooperazione, sia a livello produttivo che distributivo. Bisogna lottare a fondo contro il «caro-aree» per favorire il deciso rilancio che può essere risolutore dell'edilizia popolare. Nei tempi lunghi occorre una costante e tenace lotta politica per una pianificazione che rafforzi la produzione di beni di consumo popolari e di servizi pubblici, con la stretta sorveglianza dei lavoratori sulle politiche di investimento per avanzare decisamente sulla via delle riforme che uniche possono dare un serio supporto all'economia. Purtroppo nella nostra Regione, così dualistica, si

va facendo strada un discorso che fa d'ogni erba un fascio: si insiste cioè a mettere sullo stesso piano i grandi complessi nazionali (anche del terziario), lo strato quasi vuoto delle medie aziende, con la miriade enorme delle piccole. Così si favorisce, al solito, l'area egemone giuliana. Sinora le grandi unità (anche terziarie) hanno troppo saccheggiato nelle casse Regionali e nel risparmio locale; ne hanno fatto le spese i lavoratori delle piccole industrie (che costituiscono quasi l'unico modo di esprimersi dell'economia friulana), con una vitalità produttiva precaria e misere condizioni di lavoro degli operai.

Proprio queste realtà sono le prime a sentire la crisi e sono contemporaneamente le meno capaci di far udire la propria voce. Le risorse regionali dovrebbero quindi prioritariamente dirigersi in questa direzione; le grandi aziende trattino invece con gli Enti economici dello Stato centrale, i quali, fra l'altro, stanno pure facendo spietata incetta di risparmio friulano, distraendolo così dalla nostra debole struttura economica. Speriamo quindi che non si giunga alla vergogna di sacrificare posti di lavoro friulano incorrendo nelle mitiche utopie del porto giuliano (dopo l'apertura di Suez). Il nostro auspicio per questa crisi è dunque che le forze che intendono battersi su queste linee abbiano a trovare una intesa e una incisività di presenza e che, superando i patriottismi partitici, sappiano dialogare, fare le dovute autocritiche e confrontarsi con i Friulani al di fuori di quegli strumenti di comodo (o di propaganda) che sono certa stampa locale e certa radio, servi del potere e del padrone. Il Movimento Friuli sarà sempre presente, a fianco dei lavoratori, nelle lotte popolari e progressiste che coinvolgono (e devono coinvolgere!) la nostra terra e tutte le nostre genti.

giancarlo castellarin

## IL CJANTONUT DI PICECÙL

### SIMBA

*I mau-maus lu varèssin clamât «simba» (il leon). S'al fôs nassât qualche secul prin lu varèssin mettût lui su pe steme di Vignesie, cul Vanseli in man. No si disarès, come cumò, «il leon di San Marc», ma «il Del Gobbo di San Marc».*

*Farab Diba 'e à dit ch'al è cussì ninin e ch'a lu metaràn lui, Emilio Del Gobbo, su pe bandiere dal Iran, tal puest di chel leon cu la simitare. Nome stà atent di no tajâti, Milio, 'e à cûr di jessi rûsine.*

*«Il suo temperamento leonino» a' disevin in chê volte de ultime propagande eletorâl («Friuli Sera» dal 15-6-73). Ma ch'a nol sei pericul a lassâ un leon in libertât?*

*In tun âtri stât, dulà ch'a j tègnin di plui al ben public, lu varèssin sierât in tun zoo («Papà, isal un leon o una leonesse?» al domandarà qualche frut innocent).*

*Jomo Kenyatta al à fat savè 'e segreterie de DC ch'al è dispost a fâ un Parc Nazionâl apueste par «Simba Milio». Duc' si visarìn fin ch'o vivarìn di chê oramai storiche frase su l'unitât regionâl: 'e jè stade un «ruggito» cussì fuart ch'al à fat trimâ dut il mont. «Mame, mame, un leon!!!» a' vosàvin i fruz di New York corint come gjalinis svoredâs.*

*Plui che âtri a nô in Friul nus è sameade une ronade, stant che «ronade di mus no va in paradîs». (Nuovo Pirona, pag. 699).*

# LA "STORIE DAL

## E' una preziosa individualità che va salvaguardata

dal discors dal prof. Ulderico Bernardi in sale Ajace a Udin

Ringrazio Salvi non solo per la sua splendida introduzione, ma anche per aver lasciato a me un aggancio utile nel portare avanti questo nostro discorso; perché non è un discorso mio, suo e nostro, riguarda il problema di una visione del mondo che ci accomuna.

Lo ringrazio perché ha citato l'art. 3 della Costituzione, e ha detto che tutti i cittadini sono eguali senza distinzione di razza, di sesso, di opinione politica, religiosa ... E' vero. Però i cittadini di questa Repubblica non sono affatto eguali in relazione al territorio che abitano ed al mestiere che fanno. Tant'è vero che l'esistenza di profondi squilibri territoriali e settoriali nel nostro Paese è una realtà opprimente. Esistono questi squilibri, esistono, perché chi ha la sfortuna di nascere contadino, a parità di lavoro, riceve un compenso molto inferiore a chi lavora nel settore secondario o terziario. E allora noi facciamo un discorso che va al di là delle considerazioni puramente culturali. E' necessario quindi cominciare a fare un discorso di aggancio delle culture minoritarie con la programmazione economica, perché la vera parità si realizzerà soltanto quando questi squilibri territoriali e settoriali non ci saranno più. Cioè solo quando quella visione del mondo che ci accomuna prenderà in considerazione i costi dello sviluppo, e non nella raffigurazione pragmatica del modello americano, per esempio.

Non è vero che ci siano costi dello sviluppo economici o umani; ci sono solo costi umani, che l'uomo deve sopportare.

Tutta quella gente trattata come spazzatura, buttata dal sud al nord, accettando la logica di smuovere l'uomo e non le macchine. Questa è la realtà,

questo crea l'effettiva esistenza di crisi che evidentemente è culturale, nel senso che la crisi economica intacca anche la sopravvivenza delle culture, anche delle culture settoriali, la cultura contadina, per esempio. Ora voi sapete come versa la cultura contadina. E' stata indotta al suicidio, a vergognarsi di esistere. Ora, laddove esiste uno squilibrio territoriale e settoriale, puntualmente, esiste ...

Parlavo prima della cultura veneta, cultura egemone di un certo tempo storico, ... è vero, nei confronti della cultura friulana. Beh, proprio considerando la cultura contadina veneta, ricordo un modo di dire: « Furlan, magnem del to pan, no fan, magnem del mio, par Dio ». Ecco questo dimostra che questo tipo di disprezzo, non solo economico, ma evidentemente culturale, è la risultante immediata di una emarginazione economica secondo quegli schemi di appropriazione del surplus da determinate aree per a-

crescere la ricchezza di altre, anche all'interno delle singole « nazioni » capitalistiche. Ora questo tipo di tessuto culturale, di inferiorità, nasce già con la prima rivoluzione industriale, con la prima industrializzazione post unitaria. E il Friuli ne sa qualche cosa, in termini di emigrazione, ma continua con la seconda, ... con quella di questi ultimi vent'anni, cioè continua attraverso un'opera di omogeneizzazione culturale che è imposta dalla logica di un certo tipo di industrializzazione. Badiamo bene; non è che si debba attaccare l'industrializzazione, fare cioè i distruttori di macchine, non si tratta di ciò. Si tratta però di tenere in debito conto quella che è una logica di un certo tipo di industrializzazione, che vuole la distruzione delle diversità proprio perché ha bisogno, per sue ragioni di produttività, di una omogeneità di recepimento dei messaggi. E qui dovremmo fare il discorso dei mass-media,

che è troppo lungo ... Certo è che fino a quando esistono delle diversità esistono delle resistenze all'accettazione supina dei messaggi consumistici. Come già si era fatto durante il periodo della colonizzazione in cui era stato privilegiato un modello culturale di stampo urbano industriale, rendendo automaticamente inferiori tutti gli altri modelli culturali.

E' un discorso quindi che si aggancia al tipo di sviluppo economico che si vuole in un Paese. E questa crisi che oggi attraversiamo, non è solo una crisi economica, ma è anche una crisi di valori culturali. E non si tratta di avere una visione religiosa del mondo o una visione materialistica del mondo. La cosa è esattamente la stessa, sia che si consideri l'uomo una frazione dell'eternità, sia che si consideri l'uomo la radice di ogni problematica, come ha insegnato Marx. Non è un problema di collocazione ideologica o di fede. E' il porsi davanti alla storia, che deve cambiare.

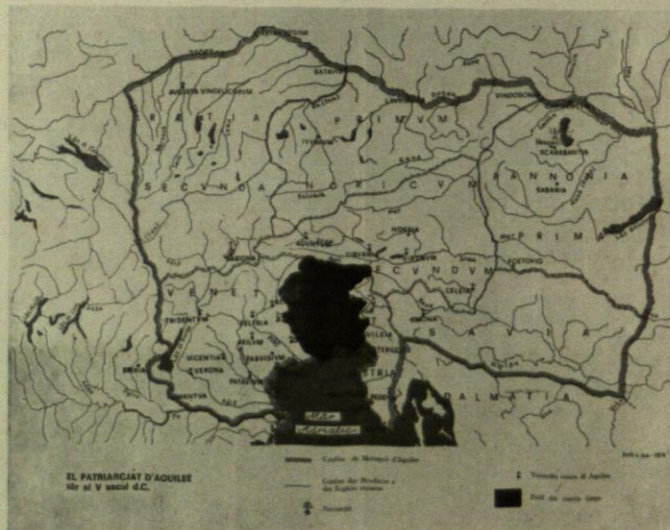
Ciascuno di noi cioè deve veramente intendere il messaggio, **a ma il prossimo come te stesso.** Il

prossimo non può essere valutato in termini di maggioranza o di minoranza culturale. Le culture sono tutte di eguale dignità. Chi non accetta questo fa un'opera di prevaricazione che non è solo culturale, evidentemente, ma che ha bisogno del sostegno economico per realizzarsi.

Ora, in questo particolare momento, la responsabilità del mondo si fa sempre maggiore, evidentemente, e proprio nel gruppo che sta più vicino all'individuo. Quale dev'essere questa comunità esterna che accetta la delega e socializza il bambino, per esempio? Non si tratta di fornire al bambino una preparazione professionale. Non è questo ormai che deve soltanto fare la scuola.

Noi sappiamo infatti che in tempi di rapida evoluzione tecnologica le nozioni che il ragazzo ha acquisite, sono già obsolete e valgono ben poco. Ha bisogno piuttosto di altre cose, di ricevere cioè gli strumenti di difesa della propria capacità di opporsi ai condizionamenti. Chi può dare questo se non il gruppo che gli è vicino, quello che ha la stessa lingua, ha gli stessi valori, che ha gli stessi riferimenti storici. Ecco perché oggi è molto importante la tutela del concetto di cultura proletaria. Non è un discorso folkloristico, (qui bisogna intenderci, perché ci sono degli infiltrati, passate il termine, che strumentalizzano questo discorso; non è una novità. Nel Manifesto di Marx del '48 parlando dei vari tipi di socialismo, parla del socialismo feudale, parla del conte Solaro della Margherita, ministro di Sua Santità, che incitava i proletari perché restaurassero l'antico ordine, che era poi l'ordine del privilegio, della fame, della pellagra). Non è nella difesa di una Carnia, per esempio, che non è mai esistita, che dobbiamo impegnarci, ma nella difesa di un contenuto reale, che è quello, appunto, che rifiuta la colonizzazione economica e culturale.

E' in questo senso che bi-



Una delle cartine storiche di Zorč V. Jus.



# POPUL FURLAN

sogna portare avanti i nostri discorsi. E il gruppo ha questa funzione importante, quella di socializzare il bambino in una realtà che non sia quella dei modelli imposti, di bisogni indotti, di consumi imposti. E noi ci accorgiamo della difficoltà dell'accettazione di questo discorso, anche da parte di correnti intellettuali, politicamente impegnate in senso progressista. Anche questo ha una sua ragione storica, evidentemente. Cioè noi tutti sappiamo appunto che per quanto riguarda il discorso della sovrastruttura,

lo stesso Marx non lo aveva definito scientificamente in tutta la prospettiva del regno della libertà, della società dei liberi produttori. Quel discorso era rimasto in gran parte nella penna, diciamo. Anzi, sarebbe stato meglio se gli fosse rimasta nella penna anche qualche altra considerazione sulla cultura occidentale, come a proposito della colonizzazione inglese dell'India. Successivamente è stata presa questa coscienza. In Italia possiamo fare il nome di Gramsci, per esempio. Ma quand'è che il

discorso sulla minoranza ha cambiato, non è più rimasto un discorso di folklore ma è divenuto un discorso politico, sociale ed economico importante? Quando hanno fatto irruzione le scienze sociali, quando l'antropologia culturale ha cominciato a fare certi discorsi. Ecco, io non vorrei tediarti con questi discorsi, ma credo che sia molto importante stabilire una volta per tutte che le associazioni che portano avanti il discorso delle culture minoritarie, siano esse culture etniche, siano esse culture di clas-

se, non fanno un discorso di commemorazione, e non si può rimpiangere cose che non sono mai esistite.

Diciamo infine che le possibilità tecnologiche che oggi ci vengono offerte consentono la convivenza della produzione materiale a grande livello e della produzione culturale a piccolo livello. E' tempo di riprendere in considerazione questa possibilità. Per quanto riguarda la produzione di beni materiali necessari per la sopravvivenza, è necessaria una organizzazione ormai a livello

planetario, per quanto riguarda la produzione culturale, no, perché arriveremo comunque e sempre a qualche cosa che è reazionario, cioè contrario al senso dell'uomo, perché la cultura ha bisogno anche del gruppo ristretto per vivere. L'economia può espandersi, l'uomo no. E' una preziosa individualità che va salvaguardata. E così non esisterà più una cultura maggioritaria ed una minoritaria, una egemone ed una subalterna: esisterà la cultura del gruppo.

## La storie gleseastiche furlane a-è uniche te Europe occidentâl

dal discors dal prof. Pre Checo Placerean in sale Ajace a Udin

Mi va propit juste ben di di ce ch'o-vevi ta l'anime di dius, dopo ce ch'al-ha dite 'l professôr Bernardi. Leind chest libri,, s'inacuarzârès che la storie gleseastiche furlane a-è uniche te Europe occidentâl. Patriarcjât diferent di Rome al-è nome chël di Aquilee. Un Patriarcjât che fra l'atri al-ha scugnât fâ pulitiche, come che compuartavin i tims. E al-ha vût par un pôc di timp, par un secul e mietg, ancje 'l coragio di di no a Rome, e che indurant dal « Medioevo » al-ha vût chelatri coragio, di jessi simpri de bande dal imperadôr, quant ch'al-podeve, gibelin, quant ch'al-podeve.

Al-pâr un cās, ma les nuvitat di religion in Friûl a-rivin simpri in ritart e a-cjapin simpri un savôr popolâr. O-sin ancje dal pont di viste religiôs t' une Glesie cun-t-une fisionomie dute sô. E no è vere che la Glesie e-seti

une, ma la Glesie a-è veramentri federâl, almancul stand 'e Costitucion di Crist, che dal di des Pentecostes, jo no capiss parceche nus jasin tantes dificultâts a lassânus preâ e ... sacramentâ par furlan. E uè si trate di interpretâ les robes dal pasât te clime di uè. O-crôt, come ch'al-diseve 'l professôr Bernardi, che no o-setin plu j o mancul une colonie; une culture, la nestre, par masse timp dominade; o-sin un popul ch'al-ha pierdût el gust di mostrâ la sô muse; fra di no a-comparissin ancje chêi che j tegnin di di mancul ch'a-puedin dal Friûl, o ... di fevelâ mâl dal Friûl, o di tradîlu: tradîlu economicamentri, tradîlu socialmentri, tradîlu culturalmentri, in tantes formes. O-sin un popul ch'al-ha pierdût la libertât di podê vivi a cjase sô: cent agn di emigracion. Al-semee naturâl che no o-vedin di lâ in uere, al-semee natu-

râl che no o-vedin di lâ pal mont, ch'o-vedin di fâ di massarie, e al-semee naturâl che no o-vedin di vè rispriet di cheiatris ancje se cheiatris no'ndi han par no, come'l soldat sul atenti, o'l camarir cu'l cjapiel in man. Jo mi domandi: la Glesie furlane di uè, ce pusicion hae cjapât? A duts i riscjos, ancje a chêi di jessi strumentalisade puliticamentri, e-ha di stâ cun chêi ch'a-han el pit sul cuel, no cun chêi che lu metin. Nol è pussibil che la Glesie e-resti neutrâl come ch'a-è stade di cent agn. Graciant Idiu, qualchi segno al-è, che si le finissi cun chê traine.

S'al-è ver ce ch'al-diseve 'l professôr Bernardi che la culture di une minorance a-è une autentiche culture, no po tasê se le stan fracassant, se le stan fasint scompari. Restâ neutrâl sun ches robes cun al-ul di ... Al-è stât dite che no vares d'interessâ si des robes di chest

mont, dome di chês di chelatri. Che al-saress come di che chêi ch'a-cjalcjin ... a-continuin a cjalcjâ. S'a-è in cbest mont, che s'impegni in chest mont. O-vin vut un grant om ch'l-ha riscjât, ch'al-ha fat ju interess dal so popul, in cbest mont, parceche 'l interess astrat nol esist.

No stêt vè pore di impegnâsi, parceche a cui ch'al-sbalie ancje impegnâsi in buine fede, j si perdoni. Vedarin se'l nestri popul j perdonarà 'e Glesie di jessi stade lontan di ches problems par tant timp, e di no vè cjapade une pusicion clare e precise, par pore di pierdi ... la neutralitât religiose.

Esal stat neutrâl Crist s'al-è stât de bande dai puars! Jo no pratint di viodi camei a passâ pe buse de gusele, ma al-mancul alg, sacranom, al-ha di gambiâ. Jo o-vorev viodi la Glesie a impegnâsi, parceche l'eternitât no scomence quantche si mûr, ma quantche si nass.

## BOOM ECONOMICO ED EMIGRAZIONE

Caro Peressotti, tu, forse, non ti ricorderai più di me, come ti avevo quasi dimenticato io.

Quest'anno ho ritrovato le tue tracce al Movimento Friuli, dov'eri passato un giorno prima di me per rinnovare l'abbonamento.

Così ho saputo che lavori a Göteborg.

Negli anni 50 eravamo a Cividale. Non eravamo certo di quegli amici che si suol definire fraterni (ma esistono davvero?), che passano tutte le serate assieme. Però ci si vedeva, ci si parlava.

Io già lavoravo, o cercavo di lavorare, mentre tu frequentavi l'Università (a Trieste credo).

Poi partii per la Svizzera. Ricordo che era il giorno di Pasqua e lasciavo Cividale senza salutare nessuno, né amici, né conoscenti. Avevo avvertito il Mario (quello della Posta) soltanto alla vigilia, tu e gli altri l'avrete saputo qualche giorno o qualche settimana più tardi.

Strano modo di lasciare il proprio paese; ogni tanto ci ripenso e ricordo che guardavo con invidia il controllore che, lui, sarebbe ritornato indietro con la corsa successiva.

Naturalmente a Cividale ci sono poi ritornato, seppur raramente, trovavo sempre meno amici; ti ho rivisto, mi hai raccontato che ti eri laureato, in fisica credo, ed emigrato anche tu, in Svezia.

Poi più nulla fino a quest'anno al Movimento Friuli.

Così siamo tutti e due emigrati. Ricordo ancora quando si parlava dell'avvenire, delle nostre speranze; era l'inizio di ciò che viene chiamato il « boom economico ». Sarà così ma io non me ne so-

no mai accorto, il Friuli il « boom » l'ha sentito fare dagli altri.

A quei tempi si sognava ancora: io grandi cantieri tu, forse, moderni laboratori. Il tutto, naturalmente, a casa nostra cioè in Friuli. Invece i cantieri ed i laboratori ce li siamo dovuti cercare in casa d'altri. Il Friuli è rimasto tale e quale, sonnacchioso e depresso. La classe politica che lo dirigeva quella volta è sempre sulla breccia; un po' assottigliata, per cause naturali, continua però impettrita a spartirsi la torta.

Hanno incominciato subito dopo la guerra: dicevano che avevano salvato la patria, continuavano a salvarla dopo trent'anni ed il salvataggio se lo passano da padre in figlio.

Le grandi opere e la rinascita del Friuli continuano sempre a prometterle a parole; con i fatti, invece, e con tutte le loro forze, impediscono ogni sviluppo e specialmente quello culturale. L'Università non la vogliono perché hanno paura che la gente si istruisca troppo: meno la gente è istruita e più facilmente la si può costringere ad emigrare. Ci consoli il fatto, se di consolazione si può parlare, della scarsa considerazione

che « godono » in campo nazionale. Grigi esecutori d'ordini con il complesso d'inferiorità tipico del campagnolo che entra in una casa di « siòrs ». Li hai mai osservati come si comportano a Trieste?

Ma non voglio certo perdere il mio tempo a parlarti di quella gente che conosco quanto me

Ti ho ritrovato, sia pure, sotto forma di una ricevuta, al Movimento Friuli e non poteva essere altrimenti. Dai lontani anni '50 molto tempo è passato e noi siamo entrati a far parte delle statistiche che parlano di chi ha « liberamente » scelto di emigrare. E dopo averci costretti a partire hanno anche imbastito un carrozzone ufficiale che dice d'essere il solo omologato per parlare in nome nostro. Appunto perché si sono ben presi cura di tenerci il meno istruiti possibile ora vogliono occuparsi di noi, impedirci di reclamare troppo forte. Per fare i « pompieri » come una volta mi disse uno che in quel carrozzone è importante

Sperando che arrivino in tempo ti mando gli auguri per il prossimo anno. Forse sarà quello dell'inversione di tendenza (loro ne parlano sempre alludendo alla tendenza emigratoria) io, invece penso all'inversione di tendenza che li costringerà ad essere meno arroganti ed a cedere qualche poltrona.

Mandi.

d'orlando

## TARCENTO comune sano?

C'è da gioire, secondo la notizia del recente numero di « Realtà Industriale », a leggere che Tarcento figura tra i 19 comuni della provincia di Udine che non presentano disavanzo economico. Ma diciamolo subito è un'apparenza che inganna: siamo di fronte ad un lento declino che il magro bilancio comunale non può frenare. Le iniziative più importanti, che altri comuni hanno risolto, a Tarcento devono ancora trovar soluzione: il piano regolatore, l'inceneritore dei rifiuti solidi, la sistemazione del centro storico, le scuole superiori, gli impianti sportivi, per citare i principali.

E' forse sano un comune, che nonostante le elevate spese per l'amministrazione, possiede una disorganizzazione negli uffici e negli organi tecnici dovuta all'assenza di funzionalità del sindaco, oberato da troppi impegni? La sua funzione è meramente rappresentativa e infatti è sempre presente nelle cerimonie ufficiali. Fa invece troppo spesso ricorso alla delega, raccolta da persone politicamente stanche o prive di idee innovative, chiuse nel guscio ormai consueto della partitocrazia e della burocrazia.

Il decremento della popolazione, l'eccessiva pendolarità, l'emigrazione permanente, la mancanza di cospicui investimenti in campo economico, portano di fatto ad una terziarizzazione prematura, all'invecchiamento della popolazione. Tante altre realtà ci

fanno capire che la buona amministrazione esiste solo nell'illusione dei politici.

In verità i cittadini, ai quali non è concesso neppure un po' di spazio nelle sedute assembleari, sono stati interpellati pubblicamente sulle principali scelte dell'amministrazione: sempre si sono trovati davanti al fatto compiuto, ad opere che peccavano sempre di fretta e di incompetenza. E gli abitanti delle frazioni cenerentole del comune, cosa diranno sentendo che Tarcento è un comune sano? Se sono buoni sorrideranno, pensando ancora e sempre alle loro strade, alle fognature e all'acquedotto che devono ancora aspettare la compiacenza dell'assessore o del taciturno consigliere di maggioranza.

Ormai tutti dicono che il declino di Tarcento è ineluttabile: ma la responsabilità di questo destino va soprattutto agli amministratori DC che dalla nascita della regione non hanno fatto per Tarcento scelte qualificanti determinando così il fallimento della loro politica locale. Basteranno le prossime elezioni amministrative a ridimensionare la loro presunzione? Forse: almeno numericamente dovranno contendersi non più trenta ma venti seggi in palio. E dopo resteranno i migliori? La politica italiana insegna che la democrazia non conosce più questa parola.

suprian

## TRASAGHIS: per lo sviluppo turistico della Valle del Lago

L'assemblea del Consorzio per lo sviluppo turistico della Valle del Lago (che comprende i comuni di Bordano, Cavazzo Carnico e Trasaghis) riunitosi il 20 dicembre sotto la presidenza del sen. Lepre, ha discusso, tra l'altro, dell'insediamento di una area di servizio nei pressi della sponda meridionale del Lago dei Tre Comuni, per la costruenda autostrada.

A conclusione del dibattito l'assemblea ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale, considerate le reazioni suscitate da tale insediamento tra gli abitanti della Valle del Lago, già duramente colpita dal paesaggio dell'autostrada, e ritenuto necessario un esame più approfondito del problema anche da parte delle componenti locali — oltre che

degli enti interessati — si richiamano i precisi impegni presi dalla Amministrazione Regionale relativamente agli interventi compensativi per i danni per il paesaggio dell'autostrada, e si auspica che, in tale quadro, gli enti e le autorità interessate vogliano decidere il problema nei suoi aspetti (ubicazione, estensione, ecc.) di concerto con il Consor-

zio per lo sviluppo turistico della Valle del Lago, avvertendo, nel contempo, che una imposizione dall'alto traerebbe la pronta risposta di una popolazione già messa a dura prova.

Il comunicato si conclude con l'impegno del Consorzio di porre in atto tutte le iniziative necessarie per lo sviluppo turistico della Valle del Lago.

# DAI COMUNI

## GEMONA autostrada ed espropri

Si è tenuta a Campagnola di Gemona una pubblica assemblea del MF con gli abitanti, per discutere dei diversi problemi del luogo e, soprattutto, di quello relativo agli espropri fatti dalla SPEA per la costruzione autostrada Udine-Tarvisio. Presenti numerose persone, il segretario del MF de Agostini, il segretario circoscrizionale Iacovissi, il responsabile del gruppo MF di Gemona Capriz, ed alcuni consiglieri comunali, la seduta è stata aperta da un intervento del prof. Iacovissi il quale, dopo aver rilevato come tale pubblica assemblea facesse parte del modo d'agire dei gruppi locali del MF, che intendono così proporre un discorso nuovo a livello del far politica, sia come contenuti che come metodo, ha brevemente tratteggiato la situazione politica regionale, alla luce degli ultimi avvenimenti, cioè la composizione della nuova Giunta e la discussione sul programma da essa presentato.

Ha passato successivamente la parola a Franco Pellegrina, uno dei promotori del locale Comitato di espropriati, che ha tracciato brevemente la storia dello sforzo che il Comitato sta producendo in difesa degli interessi degli espropriati. Tale necessità — ha detto Pellegrina — è nata da una carenza di interessamento delle forze politiche locali, soprattutto dei partiti di maggioranza, che si muovono solo quando possono prendere voti. Il Comitato, che aveva interessato i comuni di Osoppo, Trasaghis e Gemona aveva provveduto a presentare alcune interpellanze risoltesi con un nulla di fatto.

Poi venne fatta una lettera ai sindaci dei comuni interessati, dove si analizzava la critica situazione di Gemona e dei paesi vicini, nei quali, accanto alla presenza di servitù militari e

di metanodotto, si interveniva con l'espropriazione di un buon terreno agricolo, senza tener conto del fatto che su di esso vivono diverse piccole aziende coltivatrici. Il comune di Osoppo aveva interessato vari onorevoli (tra i quali Toros) ed aveva ricevuto l'assicurazione che — nella zona — il terreno espropriato sarebbe stato pagato secondo il valore di mercato, non secondo il disposto della legge 865. Pellegrina ha proseguito criticando l'inerzia della Coltivatori dritti che non interviene a sostegno degli espropriati, ma si limita al controllo

formale degli atti e delle misurazioni. In tale grave situazione, ha concluso, occorre unirsi perché l'unione fa la forza. In questo senso un certo numero di espropriati ha già dato incarico ad un professionista di seguire gli sviluppi della questione.

Un altro interessante intervento è stato svolto dal consigliere comunale Brollo di Nuova Gemona: ha detto che la questione è aperta; occorre che gli espropriati non accettino le indennità e, nel contempo, vadano fino in fondo nella loro azione. In riferimento alla proposta fatta dal precedente relatore, ri-

guardante la richiesta — da farsi alla Regione — di una diminuzione delle tasse pari alla differenza tra il valore di mercato dell'area espropriata ed il prezzo effettivamente pagato dalla SPEA, Brollo ha suggerito che — stante la grave situazione delle aziende espropriate — la Regione consideri l'autostrada come « calamità per causa di pubblica utilità » ed intervenga con adeguati stanziamenti, similmente a quanto avviene nei casi di calamità naturale.

Sono seguiti molti altri interventi, alcuni dei quali tecnici, altri di natura politica, ai quali hanno risposto Pellegrina, Brollo e Iacovissi. Successivamente — su proposta del gruppo MF di Gemona — si è deciso di indire una pubblica assemblea tra gli espropriati, al fine di portare avanti una linea d'azione comune nei confronti della SPEA, e di sottoscrivere una richiesta di intervento

urgente che il MF, attraverso la sua consiliazione regionale, si impegna a portare agli organi competenti.

Successivamente, sono stati trattati diversi argomenti che interessano Gemona: l'Ospedale i cui lavori, come ha osservato Brollo, vanno a rilento e le cui previsioni di spesa sono state già ampiamente superate; il metanodotto, una « servitù » da sfruttare; il polisportivo iniziato e fermo per mancanza di fondi, anche se era stato deciso di fare un debito con la Banca Cooperativa di Gemona (si parla di 20 milioni); il passaggio a livello di Campagnola.

Infine è stato chiesto l'atteggiamento del MF sulla questione dei decreti delegati per la scuola, che è stato oggetto di un approfondito esame, cui hanno dato il loro apporto Gubiani, Iacovissi, Brollo e Nenis.

il gruppo MF  
di gemona

## PALUZZA: è morto il Sindaco, viva il Sindaco!

Quando una grossa industria vuole rilanciare sul mercato un prodotto che, per la sua mediocrità, ha subito un notevole calo nelle vendite e non stimola più l'attenzione delle massaie, mette in atto degli accorgimenti, a livello pubblicitario e commerciale, che sono moralmente truffaldini.

Un nuovo sconto, un nuovo formato, un nuovo involucro fanno la reclame alla medesima sostanza. E le massaie schiave della pubblicità radiotelevisiva fanno a gara per acquistare il « nuovo » prodotto che è più ... del precedente. Fatti come questo accadono quotidianamente e stanno ad indicare con quanta facilità si scambia la forma per la sostanza, il contenente per il contenuto.

Una situazione per certi aspetti abbastanza simile, starebbe per avverarsi (vox populi, vox Dei) in questo nuovo anno a Paluzza. Come tutti sanno, nel '75 si svolgeranno le elezioni amministrative. Ebbene, l'attuale sindaco, che ha retto per ben 10 anni il Comune, verrebbe cortesemente messo alla porta.

Non sta a noi giudicare i motivi di tale comportamento da parte dei dirigenti DC, né sta a noi fare una critica alla persona del sindaco. Certo è che, se tale decisione verrà adottata, significa che non tutto ha funzionato a meraviglia. Significa che la persona, cui ci si è affidati 10 anni or sono per dare nuovo impulso all'Amministrazione Comunale non ha risposto in modo soddisfacente alle attese della popolazione.

D'altra parte è umano che una persona, dopo 10 anni di attività, si logori (anche per la notoria mancanza di collaborazione interna!) e si adagi, svuotandosi dei grandi slanci che caratterizzano di solito i primi tempi di qualsiasi lavoro.

E' giusto quindi che ci sia un avvicendamento al vertice dell'Amministrazione Comunale, è auspicabile che persone nuove guidino il Comune per il prossimo quinquennio, senza per questo voler disconoscere i meriti e l'opera dell'attuale sindaco. Se la DC quindi presenta un uomo nuovo, un buon ammi-

nistratore, non un politico, ben venga questo rinnovamento della DC.

Ma che succederebbe invece? Non solo la DC non ricercerebbe l'uomo nuovo, ma addirittura (vox populi, vox Dei) andrebbe a ripescare la stessa persona che 10 anni fa venne sostituita dall'attuale sindaco. Precisiamo che contro tale persona non nutriamo alcun risentimento, però ci pare doveroso fare alcune osservazioni.

Quale logica si segue per giungere a tali soluzioni?

Se questa persona, 10 anni fa, venne messa da parte senza tanti complimenti per far posto all'attuale sindaco, debbono pur esserci stati anche delle ragioni di ordine politico-amministrativo oltre a quelli noti di beghe personali e di candidature! Allora si delineano due ipotesi: se i motivi erano prettamente di carattere politico-amministrativo, non si capisce perché tale persona dovrebbe essere riproposta al vertice dell'Amministrazione Comunale (a meno che non sia maturata ed affinata in questi anni di « esilio »). Se, al con-

trario, i motivi erano solamente dettati da personalismi e da lotte intestine, ci si chiede a quale fine i dirigenti DC possano manovrare tali intrighi e con quale faccia le persone coinvolte si ripresentino al pubblico. E la gente ricorda bene i retroscena di quegli anni.

Certamente questo è un tipico esempio dell'inamovibilità della classe dirigente che pretende di essere sinonimo di stabilità.

Anche se la stabilità così intesa è paravento di inefficienza. E la stanchezza che un po' tutti i politici accusano, è proprio quella che deriva dalla durata del potere, dall'immobilismo, alla base del quale c'è una convinzione ancora troppo radicata nella nostra gente: quella cioè che il mandato elettorale diventa carica e la carica impiego fisso. A questo punto non c'è più alcuna differenza tra un'azienda familiare, la cui direzione si tramanda da padre in figlio, ed un ente pubblico, che dovrebbe aspirare ad un continuo rinnovamento.

gruppo MF di paluzza

## NIMIS si chiude l'asilo?

Nimis è retto da tempi immemorabili da amministrazione democristiana, i cui monumenti più recenti sono stati un Piano Regolatore «valorizzante» i possedimenti dei più considerevoli cittadini del paese, e la destinazione di alcuni ettari di terra alla «zona industriale», verso il Torre, in parte sfruttati da un complesso industriale chimico-farmaceutico, che qui, a Nimis, mette in atto la parte grezza della lavorazione del prodotto, quella più nociva, tanto per intenderci, e che impiega uno scarso numero di operai rispetto all'area che occupa ed alle promesse di risolvimento delle condizioni socio-economiche del paese, strombazzate in comizi e bollettini vari; in parte in attesa che

... il prezzo della terra aumenti, come già è aumentato da quando i terreni se li sono presi i nuovi proprietari, dopo ripetute ed insistenti sollecitazioni nei confronti dei contadini, perché vendessero.

Ultima novità di paese, la prossima chiusura dell'Asilo parrocchiale, promessa dal Pievano in Chiesa e confermata da più parti. Non entriamo nel merito dei problemi interni del mondo cattolico, soprattutto religioso, per cui la chiusura dell'Asilo sarebbe dovuta alla mancanza delle «vocazioni religiose», al ridotto numero di suore disponibili. E' un fatto che i bambini nascono lo stesso, anche se le «vocazioni» si riducono, ed il problema sociale del loro accoglimento in centri di

educazione materna rimane. E' un fatto che l'Asilo appartiene al popolo di Nimis, che l'ha costruito, e la sua eventuale chiusura potrà derivare soltanto da una decisione democratica della popolazione, e non da un manipolo d'illuminati che lo gestiscono. Se problemi di gestione ci sono, e ci sono senz'altro, è compito dell'Amministrazione comunale rilevarli, decidendo magari per la statalizzazione della scuola Materna, con insegnanti non «religiose», se non c'è altra via di uscita; a meno che l'Amministrazione comunale di Nimis ritenga di aver svolto la sua parte soltanto asfaltando qualche strada interpederale sotto elezioni, o facendo da tramite ai **cercai di profitto**, inducendo a vendere terreni per finalità di dubbia ispirazione industriale e disinteressandosi dei problemi di natura sociale e culturale del paese.

a. cescje

## SAN VITO AL TAGLIAMENTO il MF per la Scuola Materna

Ci sono ancora molti rappresentanti di partiti politici che ritengono la presenza del Movimento Friuli nei vari consigli comunali come un elemento disturbatore, inerte e qualunquista. E quando certe loro idee devono essere portate avanti per ordini di scuderia, ci si dimentica volutamente dell'effettivo lavoro condotto disinteressatamente dai nostri Consiglieri comunali.

Cosa potranno dire gli abitanti di S. Vito al Tagliamento se non dichiararsi riconoscenti a chi dalle file del M.F. ha posto all'attenzione diversi problemi, battendosi contro la miopia degli amministratori e lottando contro il clientelismo dei rappresentanti dei partiti di maggioranza.

Fatti ci vogliono e non parole e fatti sono il contenuto dell'interpellanza presentata dal prof. Bottos Luigi in collaborazione con il consigliere Sartori Mario all'inizio dell'anno scolastico in corso.

*Il sottoscritto consigliere, Vista l'entità delle somme necessarie all'iscrizione ed alla copertura della retta per un bambino presso la scuola materna «Fabrici» di S. Vito ammontanti a L.5.000 per taxa di iscrizione, L. 13.000 mensili per vitto e L. 1.000 per l'uso del pulmino;*

*Saputo che l'esosità delle quote richieste ha già creato malcontento presso le famiglie che devono servirsi della suddetta scuola e che nei casi di famiglie con due o più figli in età di frequenza, le somme citate costituiscono un pesante onere tale da imporre la rinuncia alla frequenza;*

*Considerato che la disposizione del consiglio di amministrazione della scuola che ha aumentato le rette, confrontata con il costo delle altre scuole materne sia del Comune che di fuori, supera quest'ultime di circa il 40% e quindi diventa elemento discriminatore per gli iscritti;*

*DATO che l'aumento del costo della vita è uguale per tutta la Regione e che è stato contenuto in modo ben più accessibile da altre scuole;*

*interpella il sig. Sindaco e la Giunta affinché si pronuncino su quali interventi siano disposti a fare presso l'amministrazione della scuola materna «Fabrici» al fine di far ridurre la retta e la quota di iscrizione ai livelli delle altre scuole della zona proponendo inoltre una esazione quindicinale anziché mensile delle quote, per non gravare ingiustamente sui bilanci delle famiglie nei casi in cui i figli siano costretti ad una frequenza soltanto di qualche giorno nell'intero mese.*

Oltre che aver riaperto il grosso problema delle scuole materne nell'ambito del Comune di S. Vito, l'interpellanza ha ottenuto la riduzione della quota mensile, allineandola a quelle degli altri asili della zona.

## UDINE: è utile

Alle volte, è utile ricordare il passato.

Quest'oggi limitiamoci ad una data: 7 giugno 1970.

Vi dice nulla questo giorno? No? Niente di male: il 7 giugno 1970 si sono svolte le elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio Comunale di Udine.

Pochi giorni prima era uscito, a cura del Comune di Udine, un libro illustrato di 193 pagine, edito dalle Grafiche Fulvio, dal titolo: «5 anni di amministrazione 1965-70». Voi potreste non averlo letto o non ricordarvelo; se non vi dispiace, lo facciamo noi per voi.

A pagina 15, con sottotitolo «Il nuovo ruolo del capoluogo friulano» leggiamo che: «la realtà udinese è in movimento. Se l'istituzione della Regione con Trieste capitale da un lato, l'istituzione del circondario prima e della provincia di Pordenone poi hanno pregiudicato l'egemonia burocratico-commerciale detenuta dalla città all'inizio degli anni Sessanta, occorre anche rilevare che, proprio nell'ambito della Regione, Udine sta **attivamente e con impegno** cercando il ruolo che le compete, con conseguente studio e promozione di iniziative nuove».

Due pagine più avanti: «è da osservare che nell'attuazione del programma l'Amministrazione Comunale ha potuto agire con **piena libertà di scelta e di mezzi** grazie a un bilancio solido ed equilibrato».

Alla diciannovesima pagina c'è poi scritto che «poiché ormai la macchina delle provvidenze regionali ha imboccato la sua strada, assumendo un **ritmo intenso** si può affermare che le opere straordinarie del Comune registreranno d'ora in avanti tutti gli anni un analogo volume d'attività».

Fino qui, sembra tutto molto interessante; ma andiamo avanti.

A pagina 20 leggiamo qualcosa che, non è andata proprio come sarebbe stato logico sperare: «Udine inoltre ospita gli Assessorati regionali dell'Agricoltura e degli Enti Locali, mentre l'azione in corso di svolgimento da parte dell'Amministrazione comunale intende tenere d'altro canto il discorso per l'insediamento nella città di **altri Assessorati e Servizi regionali**. Ed è anche questo un mezzo per permettere a Udine di svolgere, nel tessuto del Friuli-Venezia Giulia, la funzione che le compete».

Proseguendo nell'interessante lettura, troviamo che: «entro il 1970 saranno iniziati i lavori per il primo ed il secondo lotto del raddoppio del sottopassaggio di piazzale Cella, con la costruzione della strada di accesso;

sempre nell'anno in corso (1970) è prevista la realizzazione del primo lotto per le infrastrutture della Zona anonaria del Partidor; il progetto generale di massimo del Mercato ortofruttilicolo è già stato approvato dal Consiglio comunale e prevede una spesa complessiva di 1 miliardo e 293 milioni di lire, già parzialmente finanziati con contributi regionali; il progetto di massima del Centro Doganale, che comporterà una spesa di 1 miliardo e 600 milioni di lire è **pronto**, mentre sono ancora in corso le operazioni di finanziamento;

si prevede di realizzare a **breve scadenza** l'ampliamento e la costruzione di un nuovo corpo di servizi nella palestra n. 2 di via dell'Ospedale vecchio, con una spesa di 25 milioni già disponibili; è stata pure programmata la costruzione a **breve scadenza** di una scuola materna in via Grazzano su area di proprietà comunale con una previsione di spesa di 140 milioni di lire;

il futuro programma d'attività della Vigilanza Urbana prevede l'attuazione di

## ricordare

provvedimenti atti ad aumentare la capacità ricettiva dei parcheggi del centro, mediante la costruzione di autosilos di prima, seconda e terza schiera interrati ».

Se non siete stanchi, possiamo andare avanti e leggere che: « il Consorzio universitario ha intenzione di operare nel prossimo futuro con tenacia un'azione efficace per un potenziamento delle strutture universitarie udinesi ed ottenere così quanto prima l'apertura di una nuova facoltà affine a quella esistente, che consenta di coprire buona parte dell'arco degli studi umanistici; l'Istituto Musicale J. Tomadini, che vede ogni anno crescere il numero degli iscritti e si rende inadeguato ad accogliere tutte le domande, può trovare una definitiva sistemazione diventando Conservatorio di Stato;

nuove prospettive si aprono per la Commissione della Gestione dei Concerti con l'avvento del nuovo Teatro Comunale e con la sistemazione di un Auditorium;

l'esigenza di un complesso orchestrale corale stabile, sull'esempio della vicina Trieste, sta delineandosi e in un prossimo futuro si imporrà, forse, come un problema da risolvere con urgenza;

sembra paradossale — ma è proprio così — che oggi, superate talune iniziali incertezze verificatesi in seno all'Amministrazione, la difficoltà maggiore per la realizzazione del Teatro comunale è data più dalla scelta del posto che dalla difficoltà di reperire i mezzi finanziari;

l'attività del Museo Friulano di Storia Naturale nel quinquennio 1965-69 si è svolta in scala ridotta in vista del trasferimento della sua sede, conseguente alla vendita dell'Ospedale vecchio alla Regione; il museo Friulano delle Arti e Tradizioni Popolari, attualmente ospitato nel pa-

lazzo Gorgo-Maniago, di proprietà privata, è in attesa di essere trasferito in sede più idonea ».

La realtà, a quasi cinque anni di distanza, è molto diversa dal vastissimo programma di cui abbiamo dato un estratto. Qualche lavoro è stato appena abbozzato; la maggior parte è rimasta a livello di progetto e rinviata sine die; di alcuni (scuola materna di via Grazzano, orchestra stabile, autosilos per parcheggi, trasferimento di assessorati regionali a Udine) non si è nemmeno parlato, né in Consiglio Comunale, né fuori.

Certo, la Giunta di Udine non poteva prevedere nel 1970 la crisi economica, la stretta creditizia, l'aumento pauroso dei costi, che hanno indubbiamente ostacolato la realizzazione del programma nel 1974 (ma solo nel 1974; e prima perché non ci si è mossi?).

Resta il fatto che, pur senza la crisi, il programma sarebbe stato realizzabile, anche perché non sorretto da una sufficiente volontà politica. Si sapeva bene, nel 1970, che era irrealizzabile; ma occorreva abbagliare l'elettore con promesse mirabolanti per carpirgli il voto. Tanto, il friulano si lascia imbrogliare.

Resta soprattutto il fatto della recessione politica, amministrativa, economica di Udine e dell'intero Friuli nei confronti di Trieste; resta e si acuisce la carenza di servizi e di attrezzature sociali a Udine; si sono aggravati tanti altri problemi (degradazione edilizia, alloggi, traffico, livelli occupazionali e così via).

Cari lettori, nella speranza di non avervi annoiati troppo, vi rimandiamo alla prossima edizione di « 5 anni di Amministrazione » che uscirà puntuale in occasione delle elezioni comunali della primavera '75.

Ne leggerete di belle, state certi!

roberto meroi

## LETTERE AL DIRETTORE

### La giustizia dei governanti

C'è un posticino anche per me nel Suo pregiato giornale?

Sono un dipendente dell'Amministrazione Provinciale di Udine dal lontano 1937, ed attualmente presto la mia opera con la qualifica di applicato d'ordine provvisorio presso la Segreteria dell'OPP di S. Osvaldo. La Provincia ha sempre riconosciuto il mio lavoro, esprimendo ben dieci ottimi e dichiarazioni di buon servizio rilasciate dagli ex Direttori dell'Ospedale Psichiatrico di Udine.

Al concorso pubblico per applicato aggiunto indetto dall'Amministrazione Provinciale sono stato classificato all'8° posto su 17 concorrenti. Successivamente, la stessa Amministrazione ha bandito un altro concorso (questa volta interno, però), al quale sono stato escluso e nemmeno classificato all'ultimo posto. Mi domando co-

me ho potuto partecipare al concorso pubblico mentre non ho potuto partecipare (pur essendo dipendente dalla Provincia) a quello interno. Forse perché in Provincia si sapeva ancor prima di fare il concorso chi doveva essere messo in pianta stabile!

Così io mi trovo, dopo 37 anni di servizio continuato, ancora provvisorio. Inoltre, la Provincia mi ha iscritto all'Istituto di Previdenza con la legge 8.3.1968 n. 152, e anche in questo caso sono stato danneggiato ai fini del premio di fine servizio.

E' questa la gratitudine usata dall'Amministrazione Provinciale di Udine verso chi ha lavorato per tutta la vita onestamente per il bene pubblico? E' questa la giustizia tanto invocata dai nostri governanti? Scusi lo sfogo, signor Direttore, e gradisca i miei più cordiali saluti.

ferruccio simonutti

Egregio signor Simonutti, come vede un posticino c'è, per lei, sul nostro giornale, come c'è per tutti coloro che vogliono far rilevare le (troppe) cose che non vanno (magari saremo costretti ad accorciare un po' il testo delle lettere per motivi di spazio, come abbiamo fatto per lei). Quanto lei dice ci sembra molto grave e dubitiamo che l'Amministrazione provinciale voglia porvi rimedio.

Noi denunciavamo comunque il fatto, nella speranza che chi di dovere ci dia una risposta. Per conto nostro ci pare che, dopo 37 anni di servizio, uno non dovrebbe essere ancora provvisorio; lo sono i diversi impiegati chiamati alla Provincia senza alcun concorso?

A essere cattivi, ci viene da pensare che lei, signor Simonutti, la tessera della DC non ce l'abbia proprio ...

### Il Mandamento di Portogruaro

Il signor G.F. Frattolin di Cesaro, nella lettera riportata su « Friuli d'Oggi » del 30 dicembre, si rammarica perché, leggendo l'articolo « Friuli violentato » di cui è autore lo scrivente e pubblicato sul numero 14-15 di questo quindicinale, si è sentito escluso, unitamente alla sua terra ed alla sua gente, dal nostro interesse.

Sembra che per noi (noi cioè del Movimento), « il Portogruarese sia indiscutibilmente veneto »; infatti, egli scrive, « lo stesso Movimento Friuli non l'ha aggiunto nello stemma del suo partito ».

Va premesso che osservazioni, amarezze e dolenze del genere sono salutari e vengono accolte favorevolmente dal MF, perché sono le spie del risveglio della friulanità anche in certe frange etniche della Destra Tagliamento (dalle quali proviene pure lo scrivente), frange ritenute extra-friulane da larga parte dell'opinione pubbli-

ca e, in modo particolare ed interessato, dai politici, ma non certamente del Movimento Friuli.

Questo infatti, fin dal suo sorgere, ha posto tra i propri programmi, la rivendicazione dell'unità territoriale, amministrativa e culturale del Friuli storico, il quale comprende, come è noto, anche il Mandamento di Portogruaro. Tanto ciò è vero che l'Assemblea straordinaria del Movimento, svoltasi nel novembre del '73, in sede di approvazione del nuovo Statuto, ha proposto di modificare il suo emblema includendo nella forma geografica del Friuli, anche detto Mandamento.

Va osservato poi che nelle denunce della politica sfrilanzatrice espresse nel surriportato articolo, lo scrivente non ha citato quella subita dal Mandamento di Portogruaro dato che le denunce avevano per oggetto la politica e la stampa della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giu-

lia, regione della quale il Portogruarese non fa purtroppo parte.

Sul piano delle accuse dirette alla politica italiana ed alla cultura nazionale, la loro azione sfrilanzatrice (v. libri scolastici, atlanti geografici, pubblicazioni ufficiali, TV, etc.) è stata invece denunciata anche nei riguardi del Mandamento di Portogruaro perché questo è implicito nel termine e nel concetto di Friuli storico, richiamato appunto dallo scrivente.

Va infine ricordato ai simpatizzanti del M.F. che fra le pubblicazioni da questo curate e già poste in vendita nella sua stessa sede, si annovera anche un numero unico sul Mandamento di Portogruaro (autore Linneo Lavaroni), descrittivo da vari punti di vista. Con stima, porgiamo all'affezionato lettore Frattolin, un caloroso MANDI.

rizieri valdevit

Udine, 3 gennaio 1975.

## I CONVEGNI CONTINUANO AD ESSERE «SULL'EMIGRAZIONE» E MAI «DELL'EMIGRAZIONE»

(dalla prima pagina)

po fa « in condizioni di superiorità ». Che fortuna avere un ministro fatto in casa, genuino, quasi ruspante. Gli puoi credere tutto. Dunque i nostri cervelloni politici locali hanno voluto evitare fastidi all'amico importante: niente conferenze regionali, poco interesse per quella nazionale, il massimo della discrezione. Emigrazione friulana? Dev'essere quella cosa dei nostri nonni.

Comunque qualcosa, non per iniziativa della giunta, si è fatto durante le feste. Così qualche emigrato ha potuto fare la conoscenza con il nuovo assessore al lavoro, Dal Mas, ed ha anche rivisto le solite facce che in occasioni del genere non mancano di fare un giretto in sala.

Sono sempre gli stessi e sempre uguale è la cerimonia. Vengono, si salutano fra loro, si fanno l'inchino e ballano una specie di minuetto affinché sia ben chiaro a tutti che « c'erano ».

Qualcuno di loro prende la parola, spara il suo discorso diretto più ai concorrenti che agli emigranti, si risiede soddisfatto fino a mezzogiorno e poi spariscono tutti. Nel pomeriggio tribuna e prime file sono desolatamente vuote e gli emigrati stessi, oramai esperti, preferiscono restarsene a casa. Così quando qualcuno di loro ha il permesso di parlare (sempre il pomeriggio) non ha più gli interlocutori. I « bonzi » sono spariti, l'assessore è sparito. Il povero emigrato dopo essersi sorbito al mattino i professionisti (quelli pagati da noi tutti, per intendersi) quando può finalmente dire le sue non ha più nessuno che l'ascolta.

Caro signor Dal Mas, assessore al lavoro, anche Lei è sparito con i suoi colleghi. Noi l'abbiamo ascoltato, poi quando volemmo risponderle è filato. All'inglese si dice, Non vo-

leva sentirci, non ritiene opportuno mescolarsi con noi, oppure non è al corrente che quando persone si riuniscono per discutere si prende poi congedo quando tutto è finito e con la dovuta forma?

Siamo dei poveri emigrati, d'accordo, ma non prendiamo cappello e bastone piantando in asso padrone di casa ed invitati prima che la festa sia finita. Potremmo anche passare per ineducati e non ci piacerebbe.

Comunque qualcosa di interessante ha avuto il tempo di dircelo. Abbiamo prima di tutto la solidarietà della giunta e del consiglio regionale (grazie). Ha poi citato la prima conferenza regionale sull'emigrazione: la legge 24 (quella famosa). Ci ha poi detto che la politica per il superamento del fenomeno emigratorio è stata inquadrata nella più ampia politica di sviluppo economico e sociale del Friuli-Venezia Giulia (è stato faticoso venire da Trieste signor Dal Mas?). Questa politica, poi, si realizza con l'industrializzazione delle zone più povere (dopo una tale scoperta cosa potranno mai dire di nuovo i futuri assessori al lavoro?).

Siamo venuti da lontano per ascoltarla, assessore, ed ora ci chiediamo se Lei sia nuovo nell'ambiente. Dev'essere certamente così se ci ha voluto servire con la massima serietà la stessa aria fritta che ci venne fornita dai suoi predecessori. Però gli amici Stoper e Romano avrebbero ben dovuto informarla su quanto avevano già fritto di loro iniziativa.

C'è poi la questione della migliore utilizzazione delle rimesse. Amico Dal Mas (lei permette vero?) a come meglio utilizzare i nostri soldi ci pensiamo noi. Crediamo sia abbastanza chiaro che il residuo credito a disposizione dei nostri politicanti, circa la loro facoltà amministrativa, è da tempo esaurito. E' difficile affidare i

propri risparmi ad una classe politica screditata, ne converrà.

C'è però una cosa che ha meravigliato gli emigrati che al pomeriggio hanno preso la parola e che invano cercavano l'assessore per ulteriori spiegazioni. Non volevano credere che sia impossibile fare una statistica degli emigrati e che, in ogni caso, quanto ha già fatto la regione in questo campo sia quanto di meglio si possa avere. Egregio assessore si può chiedere molto ma non di credere tutto fino a questo punto. Lei sa che niente di meglio delle statistiche si presta alle manipolazioni e comunque il suo predecessore Stopper ha già avuto esaurienti risposte su questo punto.

Presenti al convegno c'erano anche i rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo. Gli organizzatori sono riusciti, quest'anno, ad averlo presente non con il solito telegramma ma nella persona del Presidente e del direttore, cosa che ha stupito non pochi presenti. Forse la presenza, dell'assessore è stata determinante, forse gli orga-

nizzatori hanno ritenuto importante avere l'adesione dell'Ente.

Il presidente dopo aver salutato le personalità presenti ascoltò qualcosa e poi dovette con rammarico, lasciare l'assemblea, il direttore, invece, prese la parola. Il discorso, a causa forse del non perfetto silenzio, non fu molto chiaro, almeno oltre la terza o quarta fila di poltrone. Fu però possibile udire che chiedeva un cambiamento del sistema. Che un DC proponga di cambiare il sistema è abbastanza interessante, a meno che non alluda al sistema del Totocalcio ed allora la cosa diverrebbe chiara. Anche il Gattopardo voleva tutto cambiare, affinché tutto rimanesse come prima.

Qualche settimana prima del convegno gli organizzatori avevano, sulla loro stampa, voluto chiarire che loro avevano da sempre una mano tesa verso gli emigrati, a patto che quest'ultimi non volessero prenderla per ballare la stajare ma per lavorare seriamente insieme.

Poi, in fase di organizzazione del convegno, hanno preso lo slancio ed han-

no incocciato quelli del monopolio per cantare una villotta a due voci. Così si dimostra come è sempre la stanza dei bottoni che conta. Anche se prendendoli l'unica cosa che ne esce è un discorso fatto agli emigrati ma diretto a quelli della tribuna e delle prime file di poltrone.

Il minuetto a cui si accennava prima.

Poveri emigrati. Il mattino ascoltano gli oratori ufficiali, guardano incuriositi i personaggi che si regalano strette di mano (chi rimane avvelenato?) e sorrisi. Poveri emigrati che chiedono: chi è quello? e quell'altro? Cosa, l'assessore tale? il capoccone tal'altro? Bene, quando potrà gli dirò qualcosa. Intanto quelli si fanno notare dalla stampa compiacente quindi filano. Anche quelli che ci tengono a dire che loro sono sempre stati i primi con l'emigrante. Spariscono, si volatizzano.

Poi il povero emigrato che si è annotato i nomi chiede la parola e parla. Avrebbe fatto meglio scrivere loro una lettera, sarebbe almeno stato sicuro che avrebbero letto le sue ragioni. Parla. A chi? Al moderatore che con tutta serietà dice che quello è il momento più importante. Strano che nessuno di quella gente così impertinente, che invoca addirittura cambiamenti di sistema, pur essendo dentro il sistema, abbia ritenuto di rimanere per ascoltarlo.

Ma questi signori cosa sono venuti a fare? A sentirsi fra di loro o a sentire anche noi? Hanno incominciato ad annusare che il vento comincia a soffiare da altre parti? Oppure sono più refrattari di un mattone ed intendono continuare ad usarci per il loro interesse?

Dopo aver visto assessore e politicanti delle prime file (perché si mettono sempre in prima fila?) fare atto di presenza e spariare; dopo aver visto come gli esperti di villette siano stati preferiti agli emigrati veri (compromessi più o meno storici anche qui?) non possiamo fare a meno di concludere dicendo che i convegni sono sempre sull'emigrazione e mai « dell'emigrazione ».

helveticus

### Avis pai sotscritôrs dal libri in memorie di Fausto Schiavi

'J visin ch'j vin ancjemò un pôs di libris francs pai sotscritôrs, ch'a spetin il paron. Chei ch'a no lu à ancjemò vût, ch'a nus mandin non, cognon e indiriz. Nô no vin podût spedilu parceche par un pôs di lôr no vin l'indiriz. Opûr ch'a ledin a cjollu di persone a Tresesim te sede de Clape Culturâl Hermes di Colored.

### Abonaments

Par cuistions di stampe, j scuginn meti il modul dal c.c.p. in-togni numar: s'intind ch'al è par chei ch'a no à ancjemò pajât.

Cui ch'a lu à zà fat, ch'a no se veibi a mâl: magari ch'a lu pâsi a cualchidun.

### Comitat Diretif

'A si vise che vinars 31 di zenâr, as vot e mieze di sere 'a si tignarà la sentade dal Consei Diretif dal MF, dulà ch'a si fevelarà dal Regolament interni e dal Statût. I Conseirs 'a son tignûts a jessi presinc'.

La sentade 'a è adavierte ancje ai aderents.

la vòs dai furlans dal forest

**A VOCE ALTA**

Alzerò la voce in nome del Vangelo. Così parlò in Svizzera il Vescovo di Udine Monsignor Battisti continua a parlare a voce alta ad una società abituata da troppo tempo a sussurrare. Ed a voce alta proclama il diritto del Friuli all'Università.

Il diritto del Friuli all'emancipazione. Ora sarà difficile per i mestieranti nostrani della politica regionale rimanere defilati al riparo di promesse di formule; di sì che vogliono dire no. Sono messi di fronte alle loro responsabilità dalla più alta autorità morale della provincia ed a loro sarà chiesto conto di ciò che avranno o non avranno fatto.

E' chiaro che alla nostra classe dirigente «friulana» è mancata la volontà politica di dotare il Friuli della «sua» università e di tar la mancanza porteranno la responsabilità.

Nel settembre scorso noi emigrati siamo rimasti un'intera giornata col Vescovo; in Chiesa, a tavola, sul sagrato della basilica. Ed il pastore ha letto nell'animo di chi da sempre è considerato merce da sfruttare, nemmeno degno di dare ai propri figli la possibilità di istruirsi sulla loro terra e per la loro terra.

Gli emigrati fanno dell'Università una questione di principio. E' la pietra di paragone che consente di vedere cosa nascondano i sorrisi melliflui, le strette di mano cordiali, le promesse a ripetizione per quanto riguarda ciò che viene chiamato « il fenomeno migratorio ».

In Svizzera, dove il ladino è lingua ufficiale, noi ci sentiamo « friulani »; i tesori di tradizioni e di civiltà trasmessi alle nuove generazioni in maniera viva, non nei musei.

In Svizzera abbiamo anche sentito la radio romancia parlare con interesse

dell'università friulana e della lotta che sostengono per averla gli studenti e gli operai emigrati.

I nostri politicanti friulani non odono, non vedono. Forse perché « loro » hanno un altro concetto della democrazia. Si dicono democratici ma sono dei baroni che credono di poter disporre del popolo a loro piacimento.

I friulani che per merito

loro hanno dovuto emigrare li vedono e li giudicano per ciò che sono in realtà. Gli ultimi aristocratici.

Ora anche il Vescovo parla per la povera gente che diventerà sempre più povera se non le sarà consentito di emanciparsi; parla per noi emigrati che siamo la conseguenza visibile di secoli di asservimento.

Monsignor Battisti, Vescovo furlan, nò o ti sin agràt.

d'orlando

**Te Federazion dai Fogolàrs furlans de Svuizare**

Al si é dât dongje a Emmenbrücke ai 15 di dicembar il Consèi de Federazion dai Fogolàrs furlans de Svuizare, l'union ch'a cjaape drenti las associazions ch'a àn sédes a Basilee, Berne, Biel, Jura, Losane, Gjinèvre, Frauenfeld, Fribourg, San Gjâl, Winterthur, Lucerne, Locarno, Zug e Turic'. I temes principaj tocjâts te convigne a son stâts doi: chel de partecipazion ae Conferenze de emigrazion taliane, in fevrâr a Rome, e chel de azion culturâl.

Atôr dal prin argument a si à decidût di domandâ al Consulât gjenerâl di Berne di podê zontâ un delegât de Federazion al grop dâl 32 rapresentants dal lavoredôrs in Svuizare. Tal cjamp culturâl, a si è mitude in pis une Cumission de Federazion, cun cinc membrs, cun chestes incarghes:

- informazion pe stampe e pai âtris mieçs di cumunicazion in Svuizare, in Itallie e in Friul su las ativitâts de comunitât furlane te Confederazion;
- contat cun las societâts culturâls e informazions ai Fogolàrs e ai socis su las ativitâts des clapes e su las publicazions par furlan;
- coordinament pe racuete di opares furlanes pes biblioteches des associazions e pe distribuzion ai socis ch'a las domandin;
- contat cun las clapes culturâls retoromances-ladines de Svuizare.

**La uestre vòs**

I lettori emigrati avranno certamente notato che, dalla primavera scorsa, una pagina, e qualche volta più, del giornale è loro dedicata.

Un gruppetto d'emigrati vi collabora attivamente. Sono friulani che hanno trovato in Friuli d'Oggi il giornale che ha capito il dramma che stanno vivendo non per loro volontà. Il dramma del Friuli.

E' l'unico giornale che dia ospitalità fissa agli emigrati, direttamente, senza mediazioni interessate.

Sempre, e non soltanto quando chi comanda in Friuli si occupa di loro perché tirato per la giacca. La libera « vòs » dei friuli

lani all'estero è la sola pagina che in Friuli non canti interessi peana di gloria e che non relati di carstagnate migratorie.

Inoltre non vuole essere, e non è, espressione di un qualsiasi monopolio in tema d'emigrazione.

Tutti i lettori di Friuli d'Oggi sanno quante e quali difficoltà abbia superato il giornale e contro quali interessi coalizzati lotti.

Lo volevano far tacere ma non ci sono riusciti. La sua lotta per l'emancipazione del Friuli continua e continuerà anche con l'aiuto e la collaborazione di chi è costretto a lavorare all'estero.

Questo preambolo, forse lungo ma, crediamo, chiaro, per chiedere a tutti gli emigrati (ai friulani inviati dai nostri ineffabili ed inamovibili dirigenti a « tenere alto l'onore del Friuli nel mondo ») di collaborare alla « vòs », di abbonarsi al giornale, di fare abbonare gli amici, di regalarlo dopo averlo letto.

Chiediamo anche il loro sostegno finanziario. Un paio di franchi hanno un valore inestimabile per chi non conta e non vuole nemmeno contare su greggie di sottogoverno. La libertà la si deve pagare di tasca propria.

Gli emigrati devono sapere che il popolo friulano è stato « educato » (da chi ha sempre comandato e dagli intellettuali con vocazione di servi) è stato educato ad ubbidire, a rispettare chi possiede la più insignificante delle autorità, a ritenere che chi ha avuto la fortuna d'andare a scuola sia « qualcosa di più ».

Ebbene non è vero, non è così. Basta che una voce si levi ed il loro potere sarà diminuito.

Basta che un emigrato rifiuti la loro mielata retorica e già « loro » sono costretti a fare i conti con « lui ».

Friulani emigrati la « vòs » non è una pagina letteraria. E' la pagina di chi lavora all'estero, di chi non vuole essere gregge.

E' la vostra pagina.

helveticus



I membrs dal Consèi de Federazion dai Fogolàrs de Svuizare tun moment di polse de sentade di 15 di dicembar a Emmenbrücke.

# LE CRISI POSITIVE

(dalla prima pagina)

ne del giorno delle sedute del Consiglio Comunale, poi il sindaco Cadetto ha chiesto tempo per preparare la risposta, poi è stato incluso nell'ordine del giorno, ma non fra i primi oggetti (un mezzuccio abbastanza furbastro che ha consentito alla DC, per esempio di rinviare da una seduta all'altra, per quasi quattro anni, senza mai discuterla, un'altra mozione, relativa alla gestione del Palamostre; e ciò perché una eventuale discussione avrebbe intralciato i piani della DC al riguardo e compromesso gli interessi di una sua « creatura »), infine, dopo varie sollecitazioni e trattative, quando sembrava giunto il momento fatale, il sindaco Cadetto dichiarava che l'ora tarda (mezzanotte), la sua stanchezza e l'imminenza del suo compleanno consigliavano un ulteriore rinvio alla seduta successiva.

Così è avvenuto. La mozione comunista è stata finalmente discussa. Dopo alcune ore di dibattito, il sindaco faceva propria una mozione presentata dalla maggioranza all'ultimo momento sugli stessi temi, e la metteva ai voti. Quindi dichiarava chiusa la seduta.

Alle proteste del gruppo comunista, che dopo mesi di paziente lavoro e di attesa, si vedeva letteralmente soffiare sotto il naso il proprio documento, Cadetto rispondeva che sarebbe stato inutile votarlo in quanto era già stato praticamente assorbito in quello della maggioranza. Ci si può chiedere il perché di tale comportamento antidemocratico, che è oltre a tutto inutile, dispendendo la Giunta di Udine di una così solida maggioranza da non temere confronti in materia di voto. La risposta è una sola: perché in gran parte del Friuli (e non solo a Udine) molti amministratori DC sono di fatto dei podestà e non intendono limitare il loro autoritarismo permettendo alle mi-

noranze di uscire dal ghetto in cui sono confinate. Nella seduta successiva (16 dicembre), il gruppo comunista protestava di nuovo e chiedeva che la sua mozione venisse finalmente votata. A queste proteste si univano quasi tutti i gruppi consiliari (anche quello del PSI, che — con un intervento polemico del vicesindaco Cimetta — censurava duramente l'atteggiamento del sindaco), i quali riaffermavano il diritto fondamentale di qualsiasi gruppo di sottoporre al vaglio del voto del Consiglio un proprio documento.

Replicava il sindaco Cadetto con giustificazioni del tutto formali e col rifiuto di mettere ai voti — almeno per quella seduta — la mozione comunista.

Ai consiglieri comunali — che pure, come assemblea sovrana, avrebbero potuto anche deliberare una modifica dell'ordine del giorno — non restava altro che imitare gli orchestrali nella Sinfonia dell'Addio di Haydn; alzarsi uno alla volta e andarsene. Così hanno fatto PCI, PSI, MF, PLI e PRI.

Pertanto la seduta, mancando il numero legale dei consiglieri, è stata tolta. Il Consiglio comunale da allora, non è stato più convocato, come non è stata convocata più la Giunta. Tra l'altro, sono stati abbondantemente lasciati scadere i termini — fine di dicembre — per la presentazione e l'inizio della discussione del bilancio preventivo comunale per il '75, cosicché fin dai primi di gennaio l'Assessorato Regionale Enti Locali avrebbe potuto inviare un suo commissario per compilare ed approvare d'ufficio il bilancio: una bella sberla per l'amministrazione di Udine, sberla che finora è stata evitata solo perché gli Enti Locali hanno diplomaticamente temporeggiato.

Sarebbe ingenuo credere che il blocco del Consiglio e della Giunta sia stato decretato da Cadetto, « ferito nell'onore », per ritorsione.

In realtà, si è trattato di

una manovra della destra democristiana tendente a dare un pesante esempio dell'intransigenza (noi diremmo più propriamente arroganza) della DC, legnando le opposizioni e mettendo con le spalle al muro il PSI, costretto a scegliere la capitolazione o l'uscita dal governo. Non si dimentichi, poi, che le elezioni amministrative si svolgeranno fra alcuni mesi, salvo imprevisti, e che l'occasione andava sfruttata anche sul piano elettorale.

Ma il PSI non si è cosparsa la testa di cenere e nelle trattative fra i due par-

titi non ha mollato le proprie posizioni. A poco a poco la DC si è trovata in un vicolo cieco. La sua sinistra, che non intende sbarcare il PSI dal governo anche per ragioni elettorali (in questi ultimi anni ogni spostamento a destra della DC è stato seguito da un insuccesso elettorale) è riuscita a prevalere, cosicché la crisi e le dimissioni della Giunta Cadetto hanno finito per ritorcersi contro la destra DC e Cadetto stesso. Su tutto questo hanno sicuramente pesato le considerazioni secondo cui sarebbe opportuno per la DC

presentarsi alle elezioni rinnovate negli uomini e nei suoi programmi (il professor Cadetto è sindaco di Udine da 15 anni).

Nel momento in cui questo giornale va in macchina, le prospettive sono favorevoli — salvo capovolgimenti all'ultima ora — ad una rapida intesa DC-PSI e all'elezione di un altro sindaco.

Sarebbe una piccola ma significativa svolta nella storia politica di Udine, anticipatrice di altre svolte nelle altre amministrazioni friulane e nella vita interna della DC: una crisi ed un rinnovamento che, come si diceva in principio, dovrebbero essere fecondi di risultati politici per la nostra regione.

raffaello carrozzo

## I VERI "FENOMENI" ...

C'è una classe dirigente (si fa per modo di dire) in Friuli che si è sbracciata fino a poco tempo fa, fino a pochi mesi fa, ad affermare che in pratica l'emigrazione forzata dal Friuli era cessata per trasformarsi in « libera scelta ».

C'è stata addirittura, qualche mese fa, una ottimistica seduta della Consulta per l'emigrazione dove si parlò delle difficoltà di reperire forze di lavoro. Tutto all'insegna « del tutto va ben madama la marchesa ». Abbiamo pronta una piccola statistica relativa agli ultimi cinque anni, tratta da un periodico per l'emigrazione, che fa sognare ad occhi aperti.

C'è stato un piccolo sbandamento, per la verità, una piccola paura nell'ottobre scorso, in occasione del referendum svizzero sulla sovrappopolazione straniera. Si temette, in quell'occasione, di vedersi riapparire come fantasmi i 32 mila

friulani che attualmente vivono nella Confederazione, fantasmi scomodi in un incubo improvviso per coloro che parlavano di « riasorbimento del fenomeno migratorio ».

L'atmosfera doveva essere quasi idilliaca se l'assessore signor Romano rinunciò a convocare la Consulta per l'emigrazione nel numero prescritto dalla legge. Non valeva la pena.

Un periodico dell'emigrazione uscì anche con vistosi annunci: « ancora una fabbrica che cerca personale ». Quasi che il Friuli fosse diventato la Svizzera dell'Italia.

Poi, all'improvviso, marcia indietro e l'assessore al lavoro signor Romano si premura di esprimere agli emigrati nel Lussemburgo « l'augurio che, nonostante le difficoltà del momento, sia possibile ridurre le dimensioni del fenomeno migratorio ».

Ma a che gioco giochiamo

egregio assessore? Prima andava così bene che le proteste di un emigrato venivano definite « fisime » ed ora ci si « augura » di ridurre il « fenomeno ».

Così l'emigrazione è diventata qualcosa di astratto, di scientifico, un fenomeno. Ma noi, signor Romano ex assessore al lavoro ed attualmente installato non sappiamo su quale regionale poltrona, noi non siamo un fenomeno. Siamo degli uomini, delle donne, dei bambini che voi avete costretto all'emigrazione. Fenomeni siete voi, voi che resistete abbarbicati al potere, al sottopotere e chissà a cos'altro ancora. E noi emigrati non riponiamo certamente nessuna fiducia né in voi, né nei vostri sorridenti accompagnatori esperti di villotte.

P.S. Col signor Dal Mas si ballerà ancora con la solita musica?

helveticus